



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

"LA MANOVRA GOVERNATIVA 2009 IL PUNTO DI EQUILIBRIO TRA EFFICACIA E CONTENIMENTO DEI COSTI"5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

LE 6 BIG UN COLOSSO PIÙ GRANDE DI FINMECCANICA7

IL BUCO DEI TRASPORTI PUBBLICI LOCALI.....8

NEL 2° SEM. 2008 BRUCIATI IN BORSA 2,4 MLD9

LA REGIONE PRESENTA NUOVO AUTOBUS "UFFICIO INFORMAZIONI"10

CASTIGLIONE (CATANIA) È IL PRESIDENTE PIÙ AMATO11

LEGAUTONOMIE, TRASPORTO PUBBLICO LOCALE TRA LA FUNZIONI ESSENZIALI12

IL SOLE 24ORE

I RISPARMI A LAVORO ROSA E WELFARE13

PENSIONI, L'ALTOLÀ DEI SINDACATI.....14

No di Cgil e Cisl all'aumento dell'età per le statali - Sacconi frena: nessuna decisione

PRATICHE DELLA PA IN TEMPI CERTI RISARCITI I RITARDI15

LE ALTRE NOVITÀ/Fondo per progetti di eccellenza nel turismo - Cooperazione: priorità al rimpatrio volontario di stranieri disoccupati

LA MARCIA FEDERALISTA DEI SINDACI.....16

Lombardia e Veneto guidano una disobbedienza che punta a gestire il 20% dell'Irpef

CENTRO-DESTRA PROTAGONISTA DELLA FRONDA18

L'ESENZIONE DALL'ICI SI FERMA ALLE ASSIMILAZIONI «LEGALI»19

CONFINI RISTRETTI/Esenti solo le abitazioni in uso gratuito ai parenti agli immobili non locati di proprietà di anziani ricoverati in case di cura

SUI «LEA» L'IPOTESI DI GIOCO D'ANTICIPO21

IL PATTO SULLA SALUTE/I Governatori: nel 2010 sottostimato il fabbisogno. Nel 2008 per la spesa farmaceutica ospedaliera rischio buco da 1,3 miliardi

DATORI PUBBLICI CON SGRAVIO CONTRIBUTIVO.....22

ITALIA OGGI

L'IMPRONTA DEL DEPUTATO.....23

Da ieri Fini ha messo una trappola per i pianisti. Che si rivoltano

QUANDO I POLITICI PARLERANNO PER FARSI CAPIRE DALLA GENTE?24

CROLLA IL PIL, IL GOVERNO METTE IN CAMPO OPERE PER 16,6 MILIARDI.....25

CORSI ANTISTRESS PER I TRAVET DI NAPOLI27

La Provincia stanZIA 40mila euro per ricaricare i dirigenti

PREMIATA L'AZIENDA CHE NON ASSUME.....28

Incassa le agevolazioni statali anche senza dare occupazione

BANDA LARGA IN TUTTE LE CAMPAGNE.....29

NEI TAR MAGISTRATI, NON CONSULENTI.....30

Sempre più necessario dare risposte alle istanze di giustizia

ESENZIONI ICI, COMUNI ALL'INCASSO32

I contribuenti restituiranno gli importi illegittimamente fruiti

APPALTI E PENSIONI ROSA NELLA COMUNITARIA 200833

BONUS FAMIGLIA AI TEMPI SUPPLEMENTARI34

BILANCI XBRL A RILENTO. MA SI PARTE35

UTILIZZO LIMITATO. MANCA IL TASSELLO DELLE SPECIFICHE CNIPA.....35

LA REPUBBLICA

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA VA A FARE IL MEDICO A LOURDES36

LA REPUBBLICA BARI

IL PM: ALT ALLA DISCARICA, INQUINA LA FALDA37

Ultimatum agli enti locali: "Trovate un altro posto o chiudo l'impianto di Bitonto"

MAGISTRATO DELLE ACQUE, È GUERRA38

Istituzione bocciata nelle commissioni. Il Pdl: "Uno spreco"

LA REPUBBLICA BOLOGNA

FOTOCOPIE, BOLLI, TRASPORTO SALME GLI ISPETTORI BACCHETTANO LA PROCURA.....39

E il procuratore per le pompe funebri chiede il rimborso a 50 Comuni della provincia

LA REPUBBLICA MILANO

SMOG, DARÀ LE MULTE ANCHE LA POLSTRADA40

C'è l'ok del prefetto: fino al 15 aprile controllerà i veicoli inquinanti

LA REPUBBLICA NAPOLI

PROVINCIA, IL CORSO ANTISTRESS MANDA IN TILT GLI ASSESSORI41

LA REPUBBLICA ROMA

REGIONE, REDDITO MINIMO PER I DISOCCUPATI.....42

Stipendio di 530 euro anche per chi ha un reddito inferiore ai 7.000. Marrazzo: primi in Italia

CORRIERE DELLA SERA

DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI, L'ESAME UE43

Il «no» della Cisl. Tremonti: estendere agli atipici i bonus del patto con le Regioni

BONINO: «STARE A CASA? NON HA ALCUN SENSO COSÌ ULTIME IN EUROPA»44

BENI CULTURALI, IL TESORO NON SPESO.....45

Problemi di regole e competenze. Carandini: «Colpa della burocrazia»

CORRIERE DELLA SERA MILANO

DISOCCUPATI, IL WELFARE DI MANTOVA46

Assegno ai precari senza ammortizzatori sociali, extracomunitari compresi

CORRIERE DELLA SERA ROMA

ROM, ECCO LA «CARTA D'IDENTITÀ» ELETTRONICA BELVISO: NUOVI CAMPI NELLE AREE DEGLI ABUSIVI47

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

IERVOLINO A REALFONZO: «NESSUN DISASTRO».....48

Indagine «Civicum»: per ogni napoletano 366 euro di debiti dalle Partecipate

LA STAMPA

LA RIVOLTA DEL PAESE FINITO SOTTO SEQUESTRO.....49

A Montespertoli sigilli a 42 casolari - "I giudici vogliono distruggerci" - Sì al risanamento delle case no al loro frazionamento Ma lo facevano tutti - «In tanti abitavano già nei locali rinnovati, ora sono a spasso: ce n'era bisogno?»

ECONOMY

SORPRESA! IL TETTO DEI 290.000 EURO NON C'È PIÙ51

FINANZA E MERCATI

DA MILANO A NAPOLI LA CRISI COSTA 3 MLD53

Nonostante le svalutazioni di portafogli dei primi sei Comuni, sono lievitate le poltrone nei cda delle controllate. Utility in «soccorso» ai bilanci locali

NOVARA LANCIA «AQUA SAPIENS» PER DISTRIBUZIONE INTELLIGENTE.....54

IL FOGLIO

LA DEMOGRAFIA NON È UN'OPINIONE55

Dorme e non solo. I numeri dicono che la riforma delle pensioni va fatta

IL RIFORMISTA

CHE INFERNO LA RACCOLTA DIFFERENZIATA.....56

GAZZETTA DEL SUD

COMUNITÀ MONTANE, NIENTE STIPENDI E NESSUNA CERTEZZA: STATO D'AGITAZIONE58

Dalla "Capo Sud" un appello a istituzioni e Prefettura. Oggi vertice provinciale alla "Aspromonte Orientale"

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

"La manovra governativa 2009 il punto di equilibrio tra efficacia e contenimento dei costi"

Il ciclo di due Seminari proposto intende affrontare le problematiche relative agli Enti Locali nel periodo di presentazione e discussione del Bilancio di Previsione 2009. La Legge Finanziaria 2009 e le normative in materia di anticrisi impongono agli Enti locali la necessità di intervenire con urgenza in tema di politiche gestionali. Non solamente il rispetto del patto di stabilità, ma anche la necessità di contribuire al risanamento dei deficit finanziari obbligano gli Enti alla programmazione delle politiche delle entrate e delle spese, intervenendo, altresì, nel "campo" patrimoniale della riduzione del debito e delle dismissioni del patrimonio. In questo contesto assumono nuovi ruoli e competenze il Collegio dei revisori ed il Nucleo di valutazione. L'Ente Locale, pertanto, viene analizzato nella sua complessità ed unicità e le sessioni di studio intendono offrire analisi e suggerimenti concreti per cercare di raggiungere gli obiettivi che ogni Ente locale deve porsi: il mantenimento o il miglioramento dell'efficacia dell'azione resa in un contesto di contenimento dei costi. L'iniziativa si svolgerà nei giorni 17 e 24 MARZO 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO-APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

MASTER IN PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 28 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapec.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 51 del 3 marzo 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il decreto del Ministero dell'economia 12 febbraio 2009 - Tasso di riferimento determinato per il periodo 1° gennaio 2009-30 giugno 2009, relativamente alle operazioni a tasso variabile effettuate dagli enti locali ai sensi dei decreti-legge 318/86, 359/87, 66/89, nonché della legge 67/88;

b) il comunicato del Ministero dello sviluppo economico - Avvio della consultazione pubblica sul «Piano di sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale 2009».

NEWS ENTI LOCALI

MUNICIPALIZZATE

Le 6 big un colosso più grande di Finmeccanica

L'insieme delle società controllate dalle sei più grandi città d'Italia (Bologna, Brescia, Milano, Napoli, Roma e Torino), se rappresentato da una unica holding, sarebbe il sesto gruppo industriale italiano per fatturato con 18,6 miliardi, più grande cioè di Finmeccanica, e come numero di dipendenti (77.306) supererebbe l'ENEL. È quanto risulta dal rapporto curato dall'Ufficio Studi di Mediobanca e promosso dalla Fondazione Civicum, che riguarda una galassia di 338 società controllate dai maggiori comuni italiani. Se si considerano anche le società solo partecipate con quote di minoranza (ma importanti per i posti in cda), la galassia arriva a 403 elementi. "Prendendo in considerazione solo i primi sei comuni italiani - ha detto Federico Sassoli De Bianchi, presidente di Civicum - che hanno società attive in cinque settori (energia, ambiente, acqua, trasporti ed aeroporti), pensavamo di dover esaminare una trentina di bilanci perché 6 per 5 fa 30". Invece la galassia è assai più estesa, ha sottolineato, e fattura una cifra che è pari al doppio della somma dei bilanci dei comuni stessi, che tuttavia sono sottoposti a molti più controlli.

NEWS ENTI LOCALI

MUNICIPALIZZATE

Il buco dei trasporti pubblici locali

Nel quinquennio 2003/2007 le società controllate dai sei principali comuni italiani (escludendo quelle attive nel settore energia, che vanno bene) hanno cumulato perdite per 930 milioni, in buona parte attribuibili a Roma (657 milioni) e Napoli (238). Nello stesso quinquennio, oltre a ripianare le perdite, gli enti pubblici hanno iniettato denaro sotto forma di sussidi per 6,5 miliardi, in gran parte a favore del trasporto pubblico locale. Lo dice la ricerca curata dall'Ufficio Studi di Mediobanca e promossa dalla Fondazione Civicum, che ha preso in considerazione le società controllate dai comuni di Bologna, Brescia, Milano, Napoli, Roma e Torino. In particolare nel settore dei trasporti pubblici, dice la ricerca, Roma ha bruciato circa 3 miliardi tra perdite e sussidi, mentre Napoli ne ha bruciati 1,3. La ricerca ha poi voluto misurare la ricaduta per ogni abitante, calcolata come saldo tra quanto gli ritorna come dividendi delle municipalizzate e valore degli investimenti, e quanto gli viene idealmente sottratto tra sussidi e contributi: il cittadino con il saldo migliore è quello di Brescia (2.093 euro), seguito da Torino (83) e Milano (34). Saldi negativi per Bologna, Roma e soprattutto Napoli (-366 euro). Purtroppo Roma e Napoli sono anche i due comuni in cui il livello dei servizi comunali risultano i meno soddisfacenti: i cittadini pagano "prezzi alti" per scarsi servizi.

NEWS ENTI LOCALI

MUNICIPALIZZATE

Nel 2° sem. 2008 bruciati in borsa 2,4 mld

Tra le 338 società controllate dai sei principali comuni italiani (Bologna, Brescia, Milano, Napoli, Roma e Torino), ben 218 fanno capo a gruppi quotati in Borsa: lo dice la ricerca curata dall'Ufficio Studi di Mediobanca e promossa dalla Fondazione Civicum. Ogni gruppo quotato consta mediamente di 45 imprese inclusa la holding, attiva quasi sempre nel settore energia, con l'eccezione di Napoli. Il portafoglio di partecipazioni dei sei comuni ha un valore di circa 7,5 miliardi, più o meno equamente suddivisi tra società quotate e non. Ai corsi

di Borsa è Milano la città con il portafoglio di partecipazioni più ricco (2,5 miliardi a fine 2008), seguita da Roma (1,8 miliardi), Brescia (1,4 miliardi) e nell'ordine Torino, Napoli e Bologna. Ma la crisi dei mercati ha fatto perdere quasi 900 milioni a testa a Milano e a Brescia, con perdite minori per le altre 6 big: nel secondo semestre 2008 sono stati bruciati complessivamente 2,4 miliardi. Deludenti le partecipazioni di minoranza, che assommano a 386 milioni di valore complessivo per una resa pari a circa l'1% del valore immobilizzato (5 mi-

lioni di dividendi). Ma le partecipazioni di minoranza, sebbene fruttino pochi introiti ai comuni, comportano anche la possibilità di nominare direttamente membri nei cda. Si tratta di assegnare 279 posti, dice la ricerca, di cui 224 di pertinenza delle società controllate (con 90 posizioni apicali, cioè presidente, vice e ad) e 55 di pertinenza delle partecipazioni di minoranza. Tenendo conto di amministratori e sindaci, le poltrone da assegnare sono 523. Il sindaco di Torino Chiamparino è quello che nomina di più' (60 posti) seguito dalla Iervolino a Napoli (55) e da

Alemanno a Roma (54). La Moratti ha 48 nomine, Cofferati 34 e Paroli, sindaco di Brescia, solo 28. Peraltro i comuni potrebbero mantenere il controllo delle loro municipalizzate riducendo la loro quota di capitale al 51% là dove è superiore, e così facendo incasserebbero circa 1,5 miliardi vendendo le quote a valore di libro. Milano incasserebbe 620 milioni, Roma ne incasserebbe 300, Torino 240 e Napoli 200. Ma se la quota scendesse al 40% del capitale, l'introito complessivo sarebbe di 2 miliardi, di cui 480 milioni a Roma e 260 a Napoli.

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

La Regione presenta nuovo autobus “ufficio informazioni”

È stato presentato stamattina, alla presenza dell'assessore ai Trasporti della Campania Ennio Cascetta, il nuovo autobus dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico della Regione Campania. Si tratta di un autobus di linea, ristrutturato a costo zero grazie a una partnership con EAV, e trasformato in un vero e proprio "ufficio - informazione"

della Regione su quattro ruote. Il colore blu della bandiera europea e i giovani sono i simboli scelti per caratterizzarlo graficamente. Lo slogan sulla fiancata è "Con la Regione l'Europa a casa tua". L'autobus è collegato a banda larga con le sedi territoriali dell'Urp e può fornire servizi in tempo reale ai cittadini: accesso agli atti, ricerca e consegna

di documenti, richieste alla piattaforma "Insieme per la Sanità", servizio tasse auto, e tutto quanto è di interesse per la popolazione. Negli ultimi 12 mesi l'Urp ha registrato 70.000 contatti telefonici, di cui oltre 20.000 ricevuti dal numero verde della Sanità e da quello dedicato ai servizi automobilistici, mentre sono oltre 265mila le persone che

hanno visitato il sito Internet dell'Urp nel corso del 2008. L'autobus entrerà in funzione già questa settimana. La prima tappa è ad Avellino, venerdì prossimo 6 marzo in occasione della manifestazione dell'Assessorato regionale all'Agricoltura dedicata agli Stati generali del vino.

NEWS ENTI LOCALI**PROVINCE****Castiglione (Catania) è il presidente più amato**

Il Presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione nella classifica di gradimento è il più amato. Questo è il risultato del sondaggio 'Monitor Provincia' condotto da Ekma per il quotidiano online Affaritaliani.it sul gradimento dei presidenti di Provincia del Bel Paese. I primi sette posti della classifica sono tutti occupati dai neo-eletti presidenti delle province siciliane, tutti di Centrodestra. Apre la top Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania al 74,8%, al secondo posto Nanni Ricevuto di Messina al 72,4%, e terzo Nicola

Bono di Siracusa al 68,5% che condivide con il presidente della provincia di Cosenza, Gerardo Oliviero, l'unico a resistere a questo assalto siciliano e che ha guadagnato ben 6,5 punti rispetto allo scorso semestre. Seguono i presidenti di Agrigento, Eugenio Benedetto d'Orsi e di Palermo, Giovanni Avanti al 68,0% e Mimmo Turano di Trapani al 66,0%. Il primo 'nordista' è Dario Galli, presidente leghista della provincia di Varese (ottavo con il 64,2%). Sono 47 i presidenti che in questa rilevazione superano la soglia del 55% dei consensi loro attribuiti

dai cittadini, di cui 18 di Centrodestra e 29 di Centrosinistra e ben 14 sono stati eletti nella tornata di Amministrative della scorsa primavera. Dopo anni di predominio delle province trentine, la sorpresa di questa rilevazione è che la provincia di Belluno condivide con quella di Bolzano il primo posto nella classifica dei servizi con il 56,1%, un indicatore ricavato dalla media dei 15 servizi sui quali i cittadini hanno espresso il loro livello di soddisfazione (ambiente, rifiuti, agricoltura, caccia e pesca, centri per l'impiego, formazione professionale,

servizi alle imprese, cultura, turismo, trasporti, viabilità, edilizia, urbanistica, protezione civile, sicurezza). Al terzo posto Trento con il 55,9%. L'indagine diretta da Natascia Turato (Ekma) è stata realizzata tra il 6 ottobre e il 15 gennaio 2009. Il campione di 115.300 interviste, rappresentativo della popolazione italiana maggiorenni, è stato stratificato per ciascuna provincia, secondo i criteri di sesso, età ed ampiezza centri e realizzata attraverso interviste telefoniche con metodologia C.A.T.I.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Legautonomie, trasporto pubblico locale tra la funzioni essenziali

Legautonomie ha presentato le proprie proposte emendative al disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Innanzitutto, Legautonomie ha ribadito l'invito a riformare e a razionalizzare il complesso delle tasse e delle imposte che gravano sul patrimonio immobiliare per consegnare ai comuni una robusta autonomia impositiva e per semplificare gli adempimenti per i cittadini. Analogamente, Legautonomie ha sollecitato il legislatore a specificare che i tributi propri derivati, destinati al finanziamento delle funzioni delle regioni, devono far riferimento prioritariamente alle basi imponibili relative ad attività produttive e consumi. Nel merito del provvedimento in esame nelle commissioni competenti della Camera, Legautonomie ha proposto che il trasporto pubblico locale rientri a pieno titolo tra i livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale, che vengano favorite e rafforzate le unioni e le fusioni dei comuni con incisive forme di premialità, con specifici finanziamenti e incentivi

aggiuntivi a valere sul fondo perequativo, che siano inserite tra le funzioni fondamentali dei comuni quelle relative a valorizzazione e gestione dei beni culturali, sia per il valore economico sia per il valore identitario di una comunità. Per quanto riguarda l'istituzione delle città metropolitane, Legautonomie ritiene necessario prevedere in via facoltativa specifiche modalità di esercizio associato di funzioni alternative alla costituzione della città metropolitana. Un percorso di questo tipo, con specifiche sedi di cooperazione istituzionale, po-

trebbe favorire l'avvio di politiche di area vasta e favorire il naturale e successivo sbocco verso la creazione del nuovo livello di governo metropolitano. Legautonomie chiede con urgenza di modificare i criteri del Patto di stabilità per consentire ai comuni di utilizzare i residui passivi, gli avanzi di amministrazione e i proventi della vendita del patrimonio immobiliare per finanziare investimenti e rilanciare così i sistemi produttivi locali.

WELFARE E CONTI - Per Brunetta la dote sarà di 2-3 miliardi, ma i benefici potrebbero essere inferiori

I risparmi a lavoro rosa e welfare

ROMA - Quali che siano i risparmi di spesa garantiti dall'innalzamento dell'età di pensionamento delle dipendenti pubbliche, di sicuro si può già registrare un consenso quasi unanime sulla loro destinazione. Come va ripetendo da diversi giorni il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, la «dote» dovrà essere spesa per migliorare e riequilibrare le condizioni delle donne nel mercato del lavoro in termini di carriera, salari e welfare familiare (dagli asili nido ai sussidi). Una linea su cui si sono schierati sia pur con qualche sfumatura due ex ministri del Governo Prodi come Emma Bonino e Cesare Damiano, il giuslavorista Pietro Ichino e l'economista Carlo dell'Aringa. L'ex presidente dell'Ariran, in particolare, ha anche confermato le stime sui risparmi già messe a punto dalla Commissione di esperti nominata dal ministro Brunetta: tra i 2 e i 3 miliardi nell'arco del decennio. In realtà la simulazione dei

cinque scalini per l'allineamento entro il 2018 del requisito di vecchiaia ai 65 anni già valido per gli uomini, vale a dire la proposta poi tradotta nella bozza di testo su cui presto si pronuncerà il Governo, non è l'unica soluzione cui è giunta la Commissione di Palazzo Vidoni. Accanto alla via dei 5 scalini (che vale 2,377 miliardi di minor spesa cumulata nei primi 8 anni, salvo smentite della Ragioneria generale dello Stato) ce n'erano almeno altre due. La prima prevedeva l'innalzamento graduale dell'età di pensionamento di vecchiaia delle statali da 60 a 62 anni entro il 2013, anno in cui vanno a regime le nuove regole per la pensione di anzianità con 62 anni e 35 di versamenti contributivi. In questo caso i risparmi cumulati, al netto degli effetti fiscali e contributivi, sarebbero stati di un miliardo e 52 milioni tra il 2010 e il 2017. L'altra stima, davvero teorica, prevedeva invece una graduale riduzione

a 62 anni del limite di età per la pensione di vecchiaia degli uomini del pubblico impiego: tra il 2016 e il 2020, sempre al netto degli effetti fiscali e sul costo del lavoro, si sarebbe verificato un aumento di spesa cumulato di 246 milioni, poi sarebbero cominciati i primi piccoli risparmi (20 milioni nel 2021). Tutte queste simulazioni si basano sull'ipotesi di un flusso medio annuo di circa 12mila pensionate sessantenni, di cui circa il 40% avrebbe i requisiti per la pensione di anzianità. Uno scenario che l'economista de lavoce.info, Tito Boeri, non condivide. «In pratica - spiega al Sole 24 Ore - si ipotizza che quasi tutte le dipendenti statali puntino ad andare in pensione non appena possibile. In realtà credo si verifichi qualcosa di diverso: le donne quando possono, avendo carriere lavorative piuttosto discontinue, tendono sempre più a posticipare e non ad anticipare il momento del ritiro. Poi bisogna tener

conto della recessione in atto che sicuramente modifica la propensione al pensionamento anche di chi lavora in un settore protetto come è il pubblico impiego». Morale, le stime ministeriali forse peccano di eccessivo ottimismo: «Si tratta di verificare alcune altre variabili - aggiunge Boeri - ma penso che tutti quei risparmi siano difficili da raggiungere nei pochi anni di allineamento del requisito d'età tra donne e uomini». Tito Boeri e Agar Brugiavini, in un'altra simulazione che non è tuttavia direttamente confrontabile con quella su cui è poi caduta la scelta dei tecnici del ministero, riferivano di possibili risparmi cumulati per 1.467 milioni entro il 2020 (con un picco di 250 milioni nel 2013-2014). Ma l'aumento a 65 anni dell'età di vecchiaia riguardava tutte le lavoratrici, del settore pubblico e di quello privato.

Davide Colombo

POLITICHE ANTI-CRISI - Occupazione e tutele/Il confronto alla Ue. Oggi primo incontro informale a Bruxelles sull'armonizzazione Assegno. Emendamento Pd al Ddl lavoro Lazio: via al reddito minimo da 530 euro

Pensioni, l'altolà dei sindacati

No di Cgil e Cisl all'aumento dell'età per le statali - Sacconi frena: nessuna decisione

ROMA - Con la Commissione europea sono in corso solo «contatti». Ma non c'è ancora un testo definito e la soluzione sarà comunque presa dal Consiglio dei ministri. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, frena sull'ipotesi di graduale allineamento del requisito di vecchiaia delle statali a quello dei colleghi uomini (a 65 anni entro il 2018) e rinvia la questione a un tavolo di confronto con le parti sociali non appena sarà chiaro «lo spazio di merito che ci consente la sentenza della Corte di giustizia». Una valutazione potrebbe arrivare già in giornata da Bruxelles, dov'è previsto il primo incontro informale tra i tecnici della direzione generale Affari sociali e i funzionari della rappresentanza italiana all'Ue. Al centro lo schema di armonizzazione graduale (un anno in più ogni 24 mesi) con la salva-

guardia dei diritti acquisiti che ieri ha raccolto la bocciatura unanime dei sindacati. Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, «innalzare l'età pensionabile alle donne significa scaricare i costi della crisi due volte sui lavoratori e tre volte sulle donne lavoratrici», mentre per il leader della Cisl, Raffaele Buonanni, con questa scelta si torna indietro negli anni «introducendo criteri di accesso differenziati alla pensione di vecchiaia per le lavoratrici pubbliche rispetto a quelle private». La strada da battere per adeguare la normativa italiana alle richieste dell'Europa, sostengono i due sindacalisti, è quella della flessibilità, mentre da Uil e Ugl torna la richiesta di vincolare ogni scelta alla volontarietà delle donne. Contrario ad imporre alle donne un'età pensionabile a 65 anni s'è detto anche il

segretario del Pd, Dario Franceschini, a meno che «non sia una scelta volontaria». Strada che però «non sarebbe consentita», secondo Sacconi, non essendo prevista per gli uomini e dovendo essere «i requisiti uguali». Ieri il Pd ha presentato un emendamento al Ddl lavoro che prevede un assegno di disoccupazione per i precari a partire dal 2009. Il sostegno verrebbe riconosciuto «per tutti i rapporti di lavoro subordinato e i rapporti di collaborazione a progetto, aventi a oggetto una prestazione d'opera coordinata e continuativa». Iniziativa anche della Regione Lazio che ha approvato una legge per riconoscere un reddito di cittadinanza di circa 530 euro mensili per i disoccupati, gli inoccupati e i precari residenti con un reddito inferiore a settemila euro annui. Tornando alle pensioni delle statali, il

leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro, nel respingere l'iniziativa del Governo è tornato a chiedere un rilancio della «lotta agli sprechi e all'evasione fiscale». A favore dell'armonizzazione si sono invece pronunciati i dirigenti della Pubblica amministrazione che aderiscono a Confedir: «Le donne vanno in pensione a 65 anni in tutta Europa ed è quindi naturale che ci si adegui», ha detto il segretario generale Stefano Biasioli aggiungendo però che l'aumento deve avvenire «gradualmente per permettere al sistema di adeguarsi, prevedendo maggiore flessibilità sul lavoro e i necessari supporti per permettere alle donne di gestire al meglio lavoro e famiglia».

D.Col.

COLLEGATO ALLA MANOVRA ESTIVA**Pratiche della Pa in tempi certi Risarciti i ritardi***LE ALTRE NOVITÀ/Fondo per progetti di eccellenza nel turismo - Cooperazione: priorità al rimpatrio volontario di stranieri disoccupati*

ROMA - Diffusione più massiccia della banda larga nelle aree sottoutilizzate. Tempi certi per la conclusione delle procedure burocratiche, con risarcimento garantito agli utenti e tagli ai "premi" dei dirigenti pubblici inefficienti in caso di mancato rispetto delle scadenze. Incentivazione di azioni per armonizzare i tempi di lavoro con quelli dedicati alla vita personale e alla famiglia. Fondo ad hoc per i progetti di eccellenza nel settore del turismo. E riapertura dei termini della delega ambientale. Sono queste alcune delle tessere chiave che compongono il complesso e variegato mosaico del "collegato" alla manovra estiva, che è scaturito dagli stralci al Ddl sviluppo, approvato dal Senato con 147 sì, 108 contrari e 7 astenuti. Il provvedimento torna ora alla Camera, dove è già stato licenziato in prima lettura, per l'approvazione finale. Il testo che approda nuovamente a Montecitorio contiene, oltre alle nuove disposizioni sul processo civile, anche due deleghe sul riassetto del processo amministrativo e sull'individuazione di nuove funzioni collegate al Servizio sanitario nazionale da attribuire alle farmacie. E prevede alcune misure per rendere più facili le procedure per gli interventi di cooperazione a sostegno dei processi di pace e per garantire la chiarezza e la leggibilità dei testi legislativi. Tra gli ultimi ritocchi approvati anche quello (del Pdl) che punta a semplificare le procedure per i piccoli appalti pubblici. Molto critica l'opposizione: Pd e Idv votano contro mentre l'Udc si è astiene. Soddisfazione viene invece manifestata dalla maggioranza. Il pacchetto più cospicuo di misure è quello riguardante la pubblica amministrazione. Vengono fissati tempi certi per la conclusione delle procedure burocratiche (30 giorni nei casi in cui le amministrazioni non abbiano disposto diversamente) assicurando agli utenti il risarcimento del danno patito per eventuali ritardi rispetto ai termini fissati. Non solo. Il testo prevede la possibilità di sanzionare i dirigenti ancora amanti della "lentocrazia": anche dal rispetto dei tempi dipenderà la loro "pagella" e, di conseguenza, l'erogazione della retribuzione di risultato. Viene poi stabilita una tempestiva precisa per giungere

progressivamente nel 2010 al traguardo della pubblica amministrazione on-line, ovvero del conferimento legale alle pubblicazioni elettroniche. Novità anche sul versante della Conferenza dei servizi, alla quale potranno partecipare anche i gestori dei servizi pubblici nei casi in cui i progetti in discussione abbiano ricadute dirette sulla loro attività. Il provvedimento punta poi a porre fine al burocratese, introducendo alcuni criteri per assicurare la chiarezza e la leggibilità dei testi legislativi e rendendo obbligatorio l'aggiornamento almeno ogni sette anni dei testi unici e dei codici di settore. Ma non solo la pubblica amministrazione è investita dal provvedimento approvato dal Senato. Il Ddl collegato contiene anche interventi infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate finalizzati a facilitare l'adeguamento delle reti di comunicazione all'evoluzione tecnologica (potenziamento della banda larga). Nasce un fondo per i progetti di eccellenza nel settore del turismo con una "dote" di 48 milioni di euro. Con un apposito decreto del ministero dell'Economia dovrà poi essere garantita la tracciabilità dei

flussi finanziari dei Fondi strutturali comunitari e del Fondo per le aree sottoutilizzate. Non mancano misure con ricadute sull'attività lavorativa, come quelle per promuovere e incentivare azioni ad hoc al fine di armonizzare i tempi di lavoro con quelli dedicati alla vita personale e alla famiglia. Viene toccato anche il terreno della cooperazione allo sviluppo: sono semplificate le procedure per gli interventi di cooperazione a sostegno dei processi di pace. Priorità viene data ai progetti per il rimpatrio volontario degli stranieri titolari di permesso di soggiorno e che siano disoccupati a causa della crisi. Sul fronte ambientale, il provvedimento, oltre alla riapertura dei termini della delega (con la proroga al 30 giugno 2010), prevede la nascita di una cabina di regia nazionale per il coordinamento dei piani regionali degli inceneritori dei rifiuti urbani residuati dalla raccolta differenziata. Nascono anche un'unità tecnica ad hoc sempre per i rifiuti e una commissione per l'acqua.

Marco Rogari

ENTI LOCALI - La rivolta dei comuni/Le amministrazioni virtuose contestano un'impostazione che non sembra fare differenze tra chi governa bene e male

La marcia federalista dei sindaci

Lombardia e Veneto guidano una disobbedienza che punta a gestire il 20% dell'Irpef

Raccolta firme nel Nord-Est, dove il movimento dei sindaci veneti per l'Irpef è cresciuto a dismisura da quel fine maggio 2008. Dalla piccola idea di Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano del Grappa, ex cidiellino «oggi iscritto all'Udc». Non un pericoloso anti tremontiano. L'onda federalista punta a un milione di firme entro giugno e corre da mesi attraverso il Piave, il Patavino, il Trevigiano, il Rodigino, il Bellunese, il Vicentino, il Veneziano e il Veronese. Si autoconvocano, presentano il progetto, e raccolgono adesioni, rigorosamente bipartisan. Ci sono i sindaci big come Flavio Zanonato da Padova o Achille Variati da Vicenza. Ma ci sono soprattutto i piccoli del territorio. I borgomastri di Asolo, Schio, Teolo, Caerano San Marco, Roncade, Spresiano e tantissimi altri. Di destra e di sinistra, giovani e vecchi, falchi e moderati, tutti indefessamente federalisti e contrari a una sperequazione fiscale che non fa differenza tra Comuni virtuosi e in dissesto. Chiedono al Governo di poter tenere il 20% del gettito Irpef, anche a recupero dei mancati introiti Ici. Da poche decine sono già diventati 450. Mancano solo i sindaci del Carroccio.

Molti vorrebbero ma non possono aderire per ordini di scuderia. C'è il federalismo fiscale in discussione in Parlamento, sarebbe lesa maestà. Salvo poi scendere in piazza a favore dello sfioramento del patto di stabilità a comando di Umberto Bossi, quando occorre premere su Palazzo Chigi. Raccolta firme in Lombardia, dove già cento sindaci si sono accodati alla protesta del borgomastro di Varese, ovviamente leghista, Attilio Fontana. È lui il capopopolo che l'altro ieri si è visto dar ragione nientemeno che dalla Corte dei conti della Lombardia. Aveva impugnato la famigerata circolare Tremonti di fine gennaio con cui il Tesoro ha varato la stretta sulla vendita degli immobili comunali. La magistratura contabile ha detto invece che Fontana è nel giusto. I profitti derivanti dalla vendita di immobili o da azioni comunali possono anche non rientrare nel calcolo del patto di stabilità. Il che permetterà di avere in cassa molti soldi in più da spendere in opere pubbliche. L'avvocato Fontana gongola: «È la dimostrazione che le vere divisioni ormai sono tra centro e periferia e non tra destra e sinistra». Per la cronaca, Fontana è lo stesso che da mesi critica il federalismo troppo

sbiadito e sudista del Governo amico. «È una vittoria importantissima perché premia le amministrazioni virtuose, quelle che hanno un indebitamento basso o nullo», raddoppia Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi. Ma Guerini, sempre per la cronaca, è anche il presidente di Anci Lombardia, la cui riunione di lunedì sera, a Milano, ha fatto da cornice alla raccolta firme pro Fontana. Il motivo? «Oggi oltre la metà dei Comuni lombardi - ragiona Guerini - è nell'impossibilità di approvare il bilancio di previsione 2009 rispettando il patto di stabilità. Eppure siamo Comuni virtuosi. La situazione dunque è critica come ben spiega il rapporto Ifel: meno 451 milioni per il 2009 sul contributo ordinario; 700 milioni di Ici non compensata; minor corresponsione sul fondo delle politiche sociali, con tagli del 35% per il 2008 e del 37% per il 2009». Dal Lombardoveneto al resto del Paese, sulla circolare Tremonti di fine gennaio è l'Ance ad aver rotto con il Tesoro (ballano 1,5 miliardi). La delegazione guidata dal presidente Leonardo Domenici (sindaco di Firenze), il 26 febbraio ha disertato la conferenza unificata. Insomma disobbedienti in Lombardia, disobbedienti in

Veneto. Ma disobbedienti i Comuni virtuosi di un po' tutta Italia. Alla vigilia del federalismo (sperabilmente) applicato, il mitico partito dei sindaci, a partire dalle capitali del forzaleghismo, è sul piede di guerra. Punito e frustrato. Strana nemesi per un Governo con la Lega ai massimi e in teoria autonomista come nessun altro nella storia repubblicana. E dire che dopo il biennio tragico di Mani Pulite lo sviluppo locale è stato la via italiana alla modernizzazione del Paese. Localismo e funzioni insieme. O almeno il suo tentativo. La disarticolazione statale post muro di Berlino, che ha avuto il suo apogeo con l'elezione diretta dei sindaci e le fondazioni bancarie dopo la riforma Amato, è stata la vera risposta a Tangentopoli. Cancellata un'intera classe dirigente, svuotata la presa dei partiti di massa sulla società italiana, gli amministratori locali sono diventati intorno alla metà degli anni '90 la vera riserva della Repubblica. Il serbatoio potenziale da cui attingere nuova classe dirigente rispetto a partiti esausti e autoreferenziali. «Tanti nuovi piccoli presidenti», riandando a quegli anni, titola il 22 agosto 1999 proprio il Sole 24 Ore, un'analisi firmata da Ilvo Diamanti in cui si leg-

ge: «La legge 81 del '93 che stabilisce l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di Provincia trasforma i borgomastri tra le figure più legittimate del panorama politico italiano, in grado di competere con i principali leader nazionali sul piano della popolarità e dell'autorevolezza». In effetti la seconda Repubblica nasce dal basso, maggioritario più elezioni dei sindaci. È la stagione eroica dei grandi duelli cittadini: Bassolino contro Alessandra Mussolini a Napoli, che darà vita al celebratissimo rinascimento napoletano sfociato nel G-8. Rutelli contro Gianfranco Fini a Roma, antipasto del ruolo nazionale dei due dioscuri. Valentino Castellani contro Diego Novelli a Torino, che anticipa l'efficace riformismo municipale del successore Chiamparino. E poi leghista Formentini contro Nando Dalla Chiesa a Milano. Enzo Bianco a Catania. Leoluca Orlando a

Palermo. Il trionfo di Massimo Cacciari a Venezia. Maurizio Fistarol a Belluno. Riccardo Illy a Trieste e tutta l'epopea pionieristica del mitico Nord-Est raccontato da Giorgio Lago. Fateci caso: Silvio Berlusconi farà la sua prima uscita politica dichiarando che lui, a Roma, avrebbe votato Fini contro Rutelli. Il quale, cinque anni dopo, nel novembre '98 fonda un partito proprio con Cacciari, Ermete Realacci e Bianco. Lo chiamano "Centocittà". Ribattezzato tra l'ironico, il preoccupato e il naif "Centopadelle" dall'allora ministro delle Riforme del Governo D'Alema (altro signore che non ha mai troppo amato il dinamismo degli amministratori locali), Giuliano Amato. Centocittà confluirà poi nella Margherita ma rappresenta il tentativo più compiuto di trasformare un'esperienza locale in sintesi partitica nazionale. Una mutazione che non sfonderà, lasciando i

suoi campioni avanzare nell'olimpico della politica ma sfusi, come le sigarette. Insomma per un tratto il partito dei sindaci sembrava poter essere, finalmente, la versione aggiornata di un certo municipalismo sturziano, il ritorno alle origini di un'Italia consumata dal centralismo ma che resta, in fondo, il Paese dei cento campanili. Per dirla con Massimo Cacciari: «Un nuovo federalismo post-risorgimentale capace di fare sintesi tra le differenti sovranità italiane. Perché guidare l'Italia da Roma, città sempre più astratta da se stessa, è più deresponsabilizzante che amministrare la città del Bessarione». Sembrava, appunto. Perché di tutto quel ciclo oggi rimane ben poco. A sinistra, ad esempio, a quella dei pionieri è seguita la stagione delle ambizioni nazionali. Tutte più o meno frustrate: dal Rutelli anti Berlusconi nel 2001 al Veltroni formato

2008. Ma in fondo vale lo stesso per Sergio Chiamparino, ministro ombra Pd che nel post Veltroni sembra scavalcato oggi da Franceschini, domani, chissà, da Bersani. Interrompendo l'illusione che dalla periferia si potesse costruire una nuova leadership a vocazione nazionale. La questione morale ha poi fatto il resto. Scandali a Genova, a Firenze, a Napoli, a Pescara con la coda di Abruzzo e Calabria. Fino all'epitaffio, perfido, del veltroniano Giorgio Tonini consegnato al Messaggero, appena prima di Natale: «Forse - ragiona Tonini - sta arrivando a esaurimento la stagione degli amministratori inaugurata negli anni 90. Il partito dei sindaci, quelli che dopo la fine ingloriosa della prima Repubblica si erano affermati su tre parole d'ordine: moralità, competenza e innovazione». Forse.

Marco Alfieri

ENTI LOCALI - La rivolta dei comuni

Centro-destra protagonista della fronda

Se la sinistra ha forse prodotto un eccesso di amministratori non di rado in concorrenza tra loro, a destra, invece, una grande tradizione di sindaci non è mai esistita. Troppo ingombrante Silvio Berlusconi. Però sono loro ad aver inaugurato la nuova stagione frondista, sponda Lega. Accusano il Governo amico di "sudismo fiscale" e di eccessivi tagli ai trasferimenti. Affilio Fontana docet, ma anche Flavio Tosi, popolarissimo sindaco di Verona, non scherza: «Certo è importante che si parta con l'iter del federalismo a inizio mandato - ammonisce -. Ma è ovvio che la battaglia vera inizia adesso e non ci saranno più alibi. Chi si oppone al federalismo, adesso verrà fuori». Non a caso, tra molti leghisti oggi Giulio Tremonti è guardato con diffidenza. «Non basta essere di Sondrio per essere amico del Nord», lo punzecchia l'ex presidente della Provincia di Varese, oggi deputato, il bossiano Marco Reguzzoni. E ancora. A guidare il fronte dei sindaci anti-Tremonti c'è il campione del municipalismo di destra, ossia Letizia Moratti. È da giugno che il sindaco di Milano, Expo a parte, è sul piede di guerra con il Tesoro. Il ripiano finanziario dei Comuni di Roma e di Catania non l'ha trovata per nulla d'accordo, mentre Palazzo Marino denuncia 80 milioni di mancati trasferimenti sul

bilancio 2009. Anche se, probabilmente, l'autunno dei sindaci è un riflusso ben più strutturale. La camicia di forza del patto di stabilità basato sulla spesa storica (i trasferimenti in Veneto sono passati dai 25 miliardi del '92 ai 13 di oggi), la ricentralizzazione statale delle funzioni post-crisi finanziaria, il regionalismo che impenna il nascente impianto del federalismo all'italiana, la rivincita dei partiti dopo la disarticolazione degli anni 90. Tutto congiura contro l'autonomismo dal basso, costringendo i sindaci a scendere a Roma con il cappello in mano. È tutta qui la stranezza. La stagione rischia di spegnersi sul più bello quando sembrava, fi-

nalmente, la loro: a pochi giorni dalla risposta faticosa di Tremonti a Bossi, che ha chiesto i numeri veri sulla riforma fiscale, «altrimenti ci arrabbiamo», e alla vigilia di un Godot federalista che, questa volta, potrebbe davvero arrivare. Nel frattempo, i rapporti tesi con il Governo (sui bilanci dei comuni, rimborso Ici e investimenti anticrisi) e le valutazioni sul Codice delle autonomie saranno al centro dei lavori del Direttivo Anci, convocato per oggi a Roma. Visto il clima, non si escludono forme di protesta ancor più robuste.

M. Me

PRELIEVO LOCALE - Indicazioni dal Dipartimento**L'esenzione dall'Ici si ferma alle assimilazioni «legali»**

CONFINI RISTRETTI/Esenti solo le abitazioni in uso gratuito ai parenti degli immobili non locati di proprietà di anziani ricoverati in case di cura

Indietro tutta sull'esenzione Ici dell'abitazione principale. In ogni caso in cui l'assimilazione effettuata con delibera comunale non trova corrispondenza in una norma di legge, l'Ici è dovuta. Ne consegue che le uniche ipotesi di assimilazioni regolamentari che danno diritto all'esenzione riguardano gli immobili degli anziani e disabili, residenti in istituti di ricovero, e le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Con la risoluzione n. 2 del 2009, il Dipartimento delle Politiche fiscali formalizza quanto anticipato nella risposta a un'interrogazione parlamentare di fine gennaio anche in vista della certificazione del minor gettito che i comuni devono presentare entro fine aprile. L'articolo 1 del DL 93/08 dispone che l'esenzione Ici per l'abitazione principale si applica non solo per gli immobili direttamente adibiti a dimora abituale del contribuente ma

anche per quelli assimilati con delibera comunale. Si è posto, quindi, il dubbio se tra le assimilazioni dovessero essere considerate solo quelle previste da specifiche norme di legge o qualunque tipo di assimilazione. In favore della prima tesi si esprimeva la relazione al DL, che menzionava solo le due fattispecie tipizzate, sopra ricordate. Nel senso di un'esenzione ampia, riferibile a tutte le assimilazioni, deponeva invece il testo di legge. Con la risoluzione n. 12/2008, il Dipartimento delle Politiche fiscali si era espresso a favore della seconda interpretazione, affermando come l'esenzione valesse in presenza di qualsivoglia assimilazione regolamentare. Il primo segnale del mutamento di parere è venuto dalla risposta all'interrogazione parlamentare. Nell'esaminare il caso di una delibera che equiparava all'abitazione principale l'immobile concesso in locazione a soggetti che vi

dimorano abitualmente, gli uffici avevano rilevato come in questa ipotesi l'esenzione non fosse applicabile. Occorreva a questo punto chiarire, in via generale, se la risposta negativa fosse estensibile a tutte le fattispecie in cui l'assimilazione non trovi rispondenza in una disposizione legislativa. Alla luce della risoluzione n.2 gli unici casi di assimilazione comunale validi ai fini dell'esenzione Ici sono: - le unità immobiliari non locate possedute da anziani o disabili che risiedono in istituti di ricovero (articolo 3, comma 56, legge 662/96); - le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, secondo il grado di parentela stabilito in delibera (articolo 59, lett. e del decreto legislativo 446/97). In questo secondo caso, le Finanze confermano come sia irrilevante la circostanza che l'assimilazione sia stata limitata all'applicazione dell'aliquota Ici ridotta o

estesa alla detrazione. In entrambe le ipotesi, opera l'esonero. Restano, quindi, fuori dal beneficio, per esempio, le case concesse in uso gratuito ad affini, gli immobili locati a soggetti che vi dimorano e le unità possedute da soggetti che per obblighi di lavoro risiedono fuori dal comune di origine. Il documento di prassi, conseguentemente, sollecita i comuni a recuperare l'Ici non versata per il 2008 dai contribuenti che avevano fatto affidamento sulle prime istruzioni. Il recupero, peraltro, dovrà riguardare la sola imposta, senza sanzioni e interessi, in conformità allo Statuto del contribuente. Nel contempo, i comuni non dovranno includere nelle certificazioni di minor gettito da produrre entro fine aprile l'imposta afferente le assimilazioni diverse da quelle precisate.

Luigi Lovecchio

DECISIVO IL REGOLAMENTO COMUNALE**Dipartimento delle Finanze, risoluzione n.1/2009**

Con l'art. 1, del D. L.27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n.126, è stata disposta l'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (Ici) a favore, oltre che dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, anche di quelle ad essa «assimilate dal comune con regolamento o delibera comunale vigente alla data di entrata in vigore» del decreto stesso. (...) In particolare, come si evince, altresì, dalla lettura della relazione illustrativa al decreto-legge in oggetto, le ipotesi di assimilazione in discorso sono riconducibili esclusivamente a quelle previste da:

a) l'art.3, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n.662, che permette di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata;

b) l'art. 59, comma 1, lettera e), del D. 4.5.15 dicembre 1997, n. 446, che attribuisce ai comuni la possibilità di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta od anche detta detrazione per queste previste, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela.

È in ogni caso necessario che il comune nel proprio regolamento o deliberazione abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione all'abitazione principale anche mediante l'applicazione: a) della medesima aliquota e detrazione per i soggetti residenti in istituti di ricovero, di cui alla lettera a); della medesima aliquota e/o detrazione per i casi di abitazioni concesse in uso gratuito, di cui alla lettera b). Alla luce delle considerazioni svolte, occorre precisare che i comuni devono provvedere al recupero del tributo nei confronti dei contribuenti che non hanno effettuato il versamento dell'Ici relativa all'anno 2008.

SANITÀ - Tavolo Governo-Regioni

Sui «Lea» l'ipotesi di gioco d'anticipo

IL PATTO SULLA SALUTE/ I Governatori: nel 2010 sottostimato il fabbisogno. Nel 2008 per la spesa farmaceutica ospedaliera rischio buco da 1,3 miliardi

Sarà un accordo modellato sul federalismo fiscale: responsabilità di spesa, costi standard e indicatori di efficienza. Governo e Regioni hanno avviato ieri il confronto sul «Patto per la salute» 2010-2013. E subito sono emerse alcune possibilità da anticipare per decreto: uno stralcio dei nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza) per applicarli dal 2009 almeno per alcune prestazioni (malattie rare, protesi) e la soluzione del nodo degli extra-sconti sui farmaci generici ai farmacisti. Due ipotesi legate però a quello che resta il nodo di fondo: il fabbisogno di spesa, che per i governatori dal 2010 è sottostimato almeno di sette miliardi. Il Governo s'è detto pronto a presentare una proposta in tempi stret-

ti, ma difficilmente indicando da subito le reali disponibilità finanziarie da assegnare per il prossimo triennio al Ssn. È partito così tra promesse e speranze tutte mantenere il tavolo Governo-Regioni sulla Sanità. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha fatto riferimento a un «Patto» che unisca l'Italia e che «dovrà avvicinarci a nuove logiche federaliste di responsabilità per le Regioni». E Raffaele Fitto, ministro degli Affari regionali, ha ribadito che il Governo si muoverà nella logica del federalismo e di «una precisa responsabilità degli attori istituzionali». Le Regioni confermano però le loro richieste. «Abbiamo chiarito che il fabbisogno è sottostimato almeno di sette miliardi», ha puntualizzato Vasco Errani (Emilia-

Romagna) per tutte le Regioni. Lea, investimenti, gli stessi criteri di attuazione del «Patto» dovranno essere «rapportati» alle risorse finanziarie perché «Lea e risorse non sono separabili». Per l'anticipo dei Lea al 2009, del resto, è chiaro che si dovrà stare entro gli attuali livelli di spesa: dunque, serviranno tagli altrove. E dal 2010 qualsiasi intervento complessivo dovrà appunto essere adeguatamente finanziato. Mentre sugli extrasconti ai farmacisti per l'acquisto dei generici c'è il pressing dei governatori che chiedono di destinare i risparmi per il Ssn ai conti in rosso per le Regioni sulla farmaceutica ospedaliera, che nel 2008 rischia di chiudere con un buco di oltre 1,3 miliardi. Un dato che si scontra col ri-

sultato invece positivo della farmaceutica territoriale che, stando al consuntivo diffuso ieri da Federfarma, ha chiuso il 2008 con un calo dell'10/0 sul 2007 ma con un boom di ricette che sono cresciute del 5,5 per cento. Altro nodo del «Patto» quello della modifica delle regole del gioco sui piani di rientro per le Regioni in rosso, per le quali si punta a modelli più flessibili legati non solo all'aspetto economico. Capitolo scottante, a cominciare dal caso della Calabria che entro poche settimane dovrà presentare un «piano industriale» di rientro da due miliardi di deficit: missione quasi impossibile, pena il ricorso a un modello di governance da commissariamento.

Roberto Turno

INPDAP

Datori pubblici con sgravio contributivo

Anche i datori di lavoro iscritti all'Inpdap possono usufruire degli sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello. Lo ricorda l'istituto con la nota operativa 3 del 27 febbraio. Le agevolazioni trovano una copertura finanziaria nella legge 247/2007, che ha istituito un Fondo con dotazione finanziaria pari a 650 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008/2010. Una volta ammesse al beneficio dall'Inps, secondo la procedura indicata dal decreto interministeriale del 7 maggio 2008, le aziende iscritte all'Inpdap devono comunicare il diritto alla fruizione dell'agevolazione alle sedi provinciali dello stesso istituto. Basterà poi specificare l'importo della retribuzione oggetto dello sgravio e l'ammontare complessivo dei contributi che, considerata l'esistenza del beneficio, non verranno versati. La percentuale dello sgravio contributivo a favore del datore di lavoro, nella misura di 25 punti, rappresenta il limite massimo applicabile anche per le aziende che hanno lavoratori iscritti all'Inpdap, per i quali l'agevolazione non potrà comunque superare il valore del 23,80% (ex Cpdel, ex Cpi, ex Cps) o di 24,20% (Ctps, Cassa trattamenti pensionistici statali).

PRIMO PIANO

L'impronta del deputato

Da ieri Fini ha messo una trappola per i pianisti. Che si rivoltano

Da ieri la Camera dei deputati ha introdotto un nuovo sistema di voto elettronico che si basa sulle impronte digitali dei singoli deputati. Grazie a questo sistema raffinato (e costoso) che Gianfranco Fini ha voluto a ogni costo, sarà impossibile il più antico mestiere di palazzo, quello del pianista, pronto a votare per sé e per gli assenti. Il meccanismo, presentato ieri alla stampa che si è divertita a entrare in aula, ha suscitato una piccola rivolta. Più di cento onorevoli non hanno ancora fornito le loro impronte, e 19 lo hanno rivendicato espressamente come diritto, più appellandosi alla dignità della loro funzione che a una privacy che non avrebbe senso invocare. Hanno ragione loro...Che non sia mai stato spettacolo edificante marinare l'impegno preso con gli elettori non presentandosi in aula nelle votazioni su importanti provvedimenti, è fuori di dubbio. Colpevoli gli assenti, e pure chi li ha sostituiti commettendo per giunta quel che fuori dal palazzo sarebbe considerato un reato: truffa nei confronti dello Stato, visto che a chi non si presenta in aula viene decurtata una parte non irrilevante dello stipendio, la diaria (206,58 euro al giorno). Vero, verissimo. Non è il solo esempio di come agirino sempre la legge proprio coloro che le scrivono, le approvano e le varano spesso con misure severissime per gli altri. Ma è un

caso simbolo. Solo che quel sistema ad impronte digitali è ancora più ipocrita di quello precedente. Quanto è grande l'aula di Montecitorio? Non è una piazza d'Armi. Quante telecamere sono accese e puntate sui banchi ad ogni seduta? Chi presiede i lavori d'aula assistito da un nutrito staff di collaboratori ha sempre visto i pianisti all'opera ed è sempre stato in grado di individuarli. Ma la maggiore parte delle volte non l'ha fatto. Quei 206,58 euro al giorno non vengono quasi mai tolti nemmeno a chi non bara al gioco, perché nelle riunioni dell'ufficio di presidenza su richiesta dei gruppi si perdona un gran numero di assenti mantenendo intatta la paghetta.

Per chi non vuole correre rischi, basta inviare qualsiasi certificato medico, e a Montecitorio ce ne sono pile, altro che pubblici dipendenti! Ci sono leader di partito in testa alla classifica dei più presenti che l'aula non l'hanno frequentata se non per una chiacchiera ogni tanto. La soluzione dell'impronta è un po' ipocrita, perché il sistema da decenni vara norme severe per non applicarle mai. E non ha torto chi, sapendolo, non si vuole fare prendere in giro e non offre la sua impronta digitale alla go-gna.

Franco Bechis

L'ANALISI

Quando i politici parleranno per farsi capire dalla gente?

L'ex margheritino Beppe Fioroni, già ministro della pubblica istruzione nel secondo governo Prodi (e ora ministro ombra Pd della stessa materia) ha detto alle agenzie che: «Questo paese ha bisogno di un partito plurale, aperto a tutti i riformatori, fondato sul senso di appartenenza, su valori condivisi e sulla militanza». Queste affermazioni (non ce ne voglia Fioroni se lo prendiamo per cavia lessicale; oltretutto, non è dei più involuti, ma da qualcuno bisogna pur partire), queste affermazioni, dicevo, più che al servizio di un concetto sembrano un gargarismo verbale del tipo del sublime «gramlot» che il Dario Fo degli anni migliori, gli anni 70, usava per passare da una lingua all'altra, non usando le parole delle diverse lingue, ma solo i loro suoni concatenati. Insomma, un virtuosismo supremo. Ma Dario Fo ricorreva al «gramlot» non per spiegare alla gente il suo pensiero, ma per farla ridere e stupire, con la sua maestria nel padroneggiare il linguaggio anche quando il linguaggio aveva perso la sua funzione prima che è quella di farsi comprendere attraverso le parole. Analizziamo quindi la frase di Fioroni. Dice: «Questo paese». Non era più facile dire: «In Italia»? Ma la parola «Italia» fa venire l'orticaria ai politici italiani (anche a quelli di centro-destra che preferiscono quindi metterle sempre addosso i mutandoni del «paese»). Proseguiamo: «Ha bi-

sogno di un partito plurale». Non si è sempre detto, dal discorso del Lingotto in poi, che il Pd era un post partito che tagliava le sue radici più o meno imbarazzanti, per fondere le anime dei due grandi partiti fondatori (l'ex Pci e l'ex Dc, per semplificare; espressivamente, però)? E questo sarebbe «un partito aperto a tutti i riformatori». Che cosa sono i riformatori? Coloro che vogliono cambiare il paese, non con le rivoluzioni (come predica il marxismo-leninismo) ma con le riforme, cioè con degli aggiustamenti pragmatici e progressivi. Questa quindi è una frase che non dice nulla perché, salvo un 4-5% di gente che comunque vuol spaccare tutto, il resto degli elettori italiani è formato da

gente che non vuole la rivoluzione. Cioè il partito dei riformisti è in Italia al 95%. Troppi per fare un partito. Fioroni poi aggiunge che il Pd «deve essere fondato sul senso di appartenenza, su valori condivisi». Ma come è possibile, se non si vuol torturare la logica, trovare «un senso di appartenenza» in un partito che, qualche parola prima, era stato definito come «plurale»? E come può, «un partito plurale» basarsi su valori condivisi? Siamo in pieno nel regno dell'ossimoro, cioè dei «ghiacciai in fiamme», delle «cime abissali», delle «convergenze parallele». In poche parole, del «mi spezzo ma non mi spiego».

Pierluigi Magnaschi

Vertice a palazzo Chigi con le parti sociali sulle misure per contrastare la recessione economica

Crolla il pil, il governo mette in campo opere per 16,6 miliardi

Corsa contro il tempo per rilanciare l'economia. Domani il Cipe varerà il primo pacchetto di opere immediatamente cantierabili da 16,6 miliardi, e oggi il ministro dell'economia Giulio Tremonti cercherà di trovare una soluzione per aprire i rubinetti del credito che le banche hanno pericolosamente stretto in queste settimane, specialmente nei confronti delle piccole e medie imprese. E anche sugli ammortizzatori sociali per le categorie più deboli, cioè lavoratori con contratti a termine, co.co.pro e dipendenti delle imprese sotto i 15 dipendenti che sarebbero altrimenti esclusi per legge dalla cassa integrazione, si aprono possibilità di interventi rapidi, con l'utilizzo, in tempi più celeri, degli 8 miliardi di euro che erano stati già contrattati in deroga con le regioni. Sono queste alcune delle decisioni che sono state prese ieri a Palazzo Chigi, nel corso del vertice con sindacati e organizzazioni imprenditoriali e artigiane, convocato dal governo sulle «Politiche per l'economia sociale e di mercato», le cui fila sono state tenute dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, che ha dovuto disciplinare ben 37 sigle, da Confindustria, Cna, Casartigiani, Confapi, Confartigianato, Confcommercio e

Cida a Cgil (presente con i segretari confederali Filvio Fammoni e Vera Lamonica) Cisl, Uil, Confsal, Ugl e Cissal. Folta anche la pattuglia di ministri: oltre a Tremonti, erano presenti Claudio Scajola, Altero Matteoli, Maurizio Sacconi, Stefania Prestigiacomo, Renato Brunetta, Raffaele Fitto e il sottosegretario con delega al Cipe Gianfranco Micciché. **Il pacchetto infrastrutture.** È stato il sottosegretario Letta a spiegare i provvedimenti urgenti dai quali partire. «Venerdì al Cipe porteremo una nuova tabella orientata alla coesione sociale, alla tutela dell'occupazione e delle imprese. Ci sarà la modulazione dei fondi Fas, dei programmi regionali e i dettagli dell'elenco delle infrastrutture», ha detto Letta. «La tabella messa a punto in precedenza era in un'altra epoca. Ora deve essere adeguata alle mutate condizioni per affrontare eventuali emergenze». Il ministro dei lavori pubblici Matteoli non ha voluto elencare quali saranno le opere immediatamente cantierabili, ma pare proprio che nel pacchetto da 16,6 miliardi ci possano essere 5 grandi opere, come il Ponte sullo Stretto, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la Brebemi, la Pedemontana, il terzo valico, l'alta velocità Milano-Treviglio, e alcune opere dell'Expo 2015 a Milano.

Altre risorse sono previste per la statale 106 Jonica e per dotazioni infrastrutturali in Sicilia. Ma soprattutto nel pacchetto che il Cipe potrebbe varare, attingendo anche ai fondi Fas, ci dovrebbero essere anche le 166 opere immediatamente cantierabili che erano state individuate da Confindustria sulla base di un censimento sui lavori che i comuni potrebbero far partire immediatamente. Un po' come ha fatto il governo Zapatero in Spagna, finanziando opere locali per un importo di 250 miliardi di euro. **Ammortizzatori più ampi.** Il governo si è detto disposto a valutare e discutere altre misure di sostegno a reddito per i lavoratori parasubordinati, come i cosiddetti co.co.pro. e i lavoratori a progetto. Nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi Tremonti, e il collega del welfare, Sacconi, avrebbero aperto a questa possibilità. L'accordo sugli ammortizzatori sociali raggiunto fra l'esecutivo e le Regioni, infatti, che prevede lo stanziamento di 8 miliardi, non riguarderebbe questa categoria di lavoratori per i quali però il governo ha ricordato che esiste già un'indennità una-tantum del 10% del reddito percepito l'anno precedente. Tremonti ha detto che bisognerà vedere quanto si spenderà di questi 8 miliardi già stanziati. Il

titolare del dicastero del tesoro si è comunque detto disponibile a valutare eventuali misure a sostegno dei lavoratori parasubordinati. Il vertice, preceduto da una riunione di governo convocata dal premier, Silvio Berlusconi, a palazzo Grazioli, è cominciato sotto i peggiori auspici perché la Banca d'Italia ha fatto sapere che alla fine del 2009 il prodotto interno lordo dell'Italia potrebbe arretrare del 2,9% contro il 2% stimato nel passato recente. Un dato talmente negativo, insieme con l'aumento (+553%) della cassa integrazione guadagni in febbraio, da spingere tutti i sindacati a chiedere al governo interventi immediati per potenziare gli ammortizzatori sociali. Tremonti, in proposito ha ironizzato con la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che nella mattinata di ieri aveva invitato l'esecutivo a evitare l'immobilismo. «Cara Emma, mettere 8 miliardi sugli ammortizzatori sociali può essere considerato immobilismo?», è stata la domanda del numero uno di via XX Settembre. «No, ma si può fare di meglio», ha replicato la Marcegaglia. «È necessario concentrarsi su interventi che permettano alle imprese e ai lavoratori di sopravvivere e consentano di uscire dalla crisi con un sistema imprenditoriale più

forte» Un auspicio condiviso da Letta, che ha auspicato una ripresa dell'economia in tempi rapidi e sottolineato la necessità di «attrezzarsi per affrontare le emergenze». È stato poi il leader della Uil, Luigi Angeletti, a chiedere «esplicitamente

che sia «finanziato il mantenimento dei posti di lavoro». «Se c'è meno lavoro, si può ridurre l'orario e la conseguente perdita di salario dovrebbe essere compensata con l'intervento paritetico di aziende, stato e lavoratori», ha proposto. «Anche i con-

tratti a termine devono essere rinnovati. Queste sono le priorità». Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «la cosa più importante è collaborare e essere uniti per assicurare le persone». Mentre la numero uno della Ugl, Renata Pol-

verini ha chiesto un accordo con l'Abi per anticipare misure di sostegno al reddito e anche «incentivi condizionati al mantenimento dei posti di lavoro».

**Roberto Miliacca
Giampiero Di Santo**

Dieci lezioni di coaching individuali da fare durante l'orario di lavoro, l'ultima trovata partenopea

Corsi antistress per i travet di Napoli

La Provincia stanZIA 40mila euro per ricaricare i dirigenti

La crisi economica per il presidente della Provincia di Napoli, il verde Dino Di Palma, si combatte partendo dalla rimozione del “blocco della percettività”, di cui soffrono i dirigenti dell'amministrazione di piazza Matteotti. Diminuzione della performance sul lavoro? Difficoltà nei processi decisionali e comunicazionali? Deficit di emozioni? Lo stress offusca il raggiungimento degli obiettivi personali dei burocrati? Problema difficile ha soluzione facile, per dirla con Rudiger Dornbusch, grande economista del dopoguerra. A Napoli, la soluzione è contenuta nella delibera dirigenziale 2389 firmata venerdì scorso, con la quale la Provincia di centrosinistra stanZIA 40.000 euro per corsi porta a porta di “coaching”, una sorta di training autogeno che serve

a far risorgere dalle ceneri le sventurate arabe fenici dei dirigenti di Piazza Matteotti. Il caso sollevato inizialmente da Il Mattino, è esploso nelle ultime ore. Dieci le sedute settimanali previste a partire dal 9 aprile fino al 30 giugno, ma solo i primi dieci dirigenti che inoltreranno domanda di ammissione saranno i fortunati partecipanti al corso di coaching, tenuto dalla Omnia gestione risorse umane una società con sede in Via Montenapoleone a Milano. Ma “data la peculiarità dell'intervento”, come spiega la delibera, “alla prima giornata di corso, verrà ammesso come uditore un limitato numero di coloro che non saranno stati inseriti a causa dell'adesione superiore ai posti”. Per di più saranno gli stessi dirigenti corsisti a dichiarare gli effetti psicofisici ricevuti

alla fine del percorso di rimotivazione della personalità. Un'ulteriore nota di colore della vicenda è costituita dal fatto che i corsi avranno luogo durante gli orari di lavoro, particolare che renderà più appetibile la ressa tra i 56 dirigenti provinciali a presentare domanda di ammissione, entro il termine perentorio del 20 marzo. La dirigente dei sistemi organizzativi della Provincia di Napoli, Anna Capasso, chiarisce i particolari della delibera: «L'intervento si articola in incontri di coaching individuali (che saranno svolti presso gli uffici dei partecipanti) e in incontri di gruppo (che si svolgeranno nella sala formazione in Santa Maria La Nova dalle ore 9 alle ore 17)». E aggiunge che «in due giornate verrà utilizzata, come metodologia d'apprendimento, la disciplina sportiva della

scherma, una tecnica importata dal mondo anglosassone». Tirare qualche stoccata serve, infatti, a «mettere in moto quei processi di autoregolamentazione che consentono di utilizzare in maniera più efficiente le capacità personali». Una scelta, quello del corso antistress per i dipendenti, che già suscita la contrarietà dell'opposizione di centrodestra che tuona: «Questo atto è uno scandalo, visto che i dipendenti si sono visti tagliare 300 euro sui loro emolumenti. Forse per loro andava fatto davvero il corso antistress». Questo avviene a Napoli, mentre la Fiat di Pomigliano è in agonia e Dario Franceschini proclama l'assegno per i disoccupati.

Felice Massimo De Falco

La proposta salvafinanziamenti targata Pdl è spuntata al senato nel ddl Scajola sull'energia

Premiata l'azienda che non assume

Incassa le agevolazioni statali anche senza dare occupazione

Sono aziende che hanno usufruito di finanziamenti e di agevolazioni fiscali. In cambio avrebbero dovuto creare nuova occupazione in zone depresse, prevalentemente al Sud, in settori come il manifatturiero, le costruzioni o il commercio. E invece non lo hanno fatto. Ma i soldi li avranno comunque. Il requisito occupazionale viene infatti cancellato. Sempre che diventi legge un emendamento di maggioranza -al ddl su sviluppo, imprese ed energia- emendamento depositato ieri in commissione Industria del senato. E così il disegno di legge 1195 -caro al ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola- che reintroduce in Italia lo sfruttamento del nucleare, nell'ampio pacchetto di potenziamento dell'energia e dei trasporti, si arricchisce di un nuovo fronte. La proposta salvafinanziamenti, che sarà discussa la prossima settimana, ha una firma importante, quella del rela-

tore del provvedimento, il senatore Pdl, Antonio Paravia. Parlamentare da due legislature, di marchio aennino, Paravia è un noto imprenditore salernitano, presidente e amministratore delegato dell'omonima società di ascensori. L'emendamento interviene in una materia che minaccia di diventare incandescente, vista c'è e le polemiche-con qualche inchiesta giudiziaria che si sono innescate negli anni proprio sull'utilizzo dei fondi in questione da parte delle imprese. E la mente corre a quei capannoni fantasma messi su da certe società in alcune campagne del Mezzogiorno, per incamerare i soldi dei finanziamenti pubblici senza creare vera occupazione. Ma Paravia, sentito da ItaliaOggi, giura che non c'è nessun tentativo di premiare aziende disoneste. Anzi. «Ci sono imprese che hanno fatto investimenti sul presupposto di poter avere dei finanziamenti. A fronte della cri-

si del mercato, e anche dei ritardi nei pagamenti, a fronte comunque di impianti costituiti, questi imprenditori non possono essere penalizzati se non sono riusciti a raggiungere il target occupazionale previsto dalle leggi». Anche perché, aggiunge Paravia, «potrebbero mandare per strada chi è stato già assunto». E il presidente della commissione industria, Cesare Corsi, puntualizza: «L'emendamento del relatore serve ad attirare l'attenzione su un problema reale. E' evidente che avranno i finanziamenti solo le imprese che riusciranno a dimostrare che le mancate assunzioni dipendono da condizioni congiunturali e non da volontà truffaldine». Ma al momento questa verifica nell'emendamento non è prevista. «Facciamo sempre in tempo a chiarire che i controlli vanno fatti», risponde il presidente dell'Industria. E poi, «anche se credo che su questa norma ci sarà un'ampia convergenza, nessun

vuole forzare la mano, avremo modo di parlare anche con il governo», mette in chiaro il relatore, «il problema però è reale, e in quanto relatore me ne sono fatto carico. Così come sono reali i miliardi di euro di fatture per appalti e progetti non evase dallo stato e di cui il governo Prodi si è dimenticato nell'ultima manovra». L'emendamento Paravia prevede che, «ai fini della concessione definitiva o della liquidazione a saldo e conguaglio delle agevolazioni a favore delle imprese, previste dalla legge n. 488/1992, dai patti territoriali e dai contratti d'area di cui alla legge n. 622 del 1996, non si tiene conto degli obiettivi di incremento occupazionale, qualora previsti». La misura, ovviamente, scatterà solo per le iniziative che, alla data di entrata in vigore della legge, saranno ancora pendenti perché in attesa di vedere liquidate le agevolazione.

Alessandra Ricciardi

BRUXELLES

Banda larga in tutte le campagne

La commissione europea ha dichiarato ieri di puntare apertamente a estendere l'accesso a Internet al 30% della popolazione rurale dell'Unione europea. L'obiettivo è «banda larga per tutti» entro il 2010. Il motivo è diminuire l'isolamento e aumentare la competitività di aziende agricole e imprese (soprattutto pmi) nelle zone rurali. Tra l'altro, parlamento e consiglio europeo stanno discutendo la proposta della commissione Ue di destinare un altro miliardo di euro – tramite il piano Ue di ripresa economica – per diffondere maggiormente il web ad alta velocità in tutte le regioni europee. Per il commissario Ue all'agricoltura, Mariann Fischer Boel, «nel XXI° secolo, non si

può vivere senza tecnologie dell'informazione e della comunicazione in ufficio e forse nemmeno a casa. Perché le zone rurali dovrebbero avere un accesso non omogeneo a questi strumenti?». Osservando i dati, mentre in media il 93% degli europei dispone dell'accesso a Internet ad alta velocità, la percentuale scende al 70% nelle zone rurali. E in alcuni paesi - come Grecia, Polonia, Slovacchia, Bulgaria e Romania - le reti web a banda larga coprono al massimo il 50% della popolazione. Tutto ciò motiva la comunicazione adottata ieri dall'esecutivo Ue, che ha delineato i benefici di un migliore accesso alle moderne TIC (come Internet) per singoli individui e imprese nelle zone rurali (ad

esempio per le imprese agricole e del settore alimentare). Oggi, l'80% delle imprese agricole svedesi ha già accesso ad Internet e un terzo di esse lo usa giornalmente (un terzo, inoltre, utilizza Internet per richiedere finanziamenti Ue). In altre regioni (come la Toscana) o in altri stati (come l'Ungheria), solo un quarto delle imprese agricole usa il web e ha quindi maggiori difficoltà nel programmare la produzione, vendere i prodotti e conoscere i prezzi sui mercati internazionali, controllare le previsioni del tempo o stabilire accordi di collaborazione con altri operatori del mercato. E non sono solo gli agricoltori a rimanere tagliati fuori. In tutta Europa, solo il 22,5% degli abitanti delle zone ru-

rali utilizza servizi online della pubblica amministrazione (ad esempio per chiedere rimborsi fiscali), rispetto al 32,9% nelle aree urbane. Per questo ieri la commissione europea ha chiesto agli stati membri e alle **regioni (comprese le autorità locali)** di valutare la possibilità di modificare i propri programmi di sviluppo rurale per dare il giusto peso (e i giusti fondi) alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e alla connettività Internet. Un restyling che secondo Bruxelles, potrebbe avvenire nella fase di valutazione intermedia dei piani di sviluppo rurale prevista per il 2010.

Le ipotesi per rimediare al deficit di legalità della p.a. cozzano con la missione dei tribunali

Nei Tar magistrati, non consulenti

Sempre più necessario dare risposte alle istanze di giustizia

Una delle caratteristiche principali del nuovo assetto tra i vari enti che compongono la Repubblica, secondo la formulazione dell'art. 114 Cost. adottata dopo la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, è la riforma del regime dei controlli sugli enti substatali. Sono stati in sostanza azzerati i controlli preventivi di legittimità e di merito, sostituiti con controlli successivi di efficacia ed efficienza. Qualcuno vorrebbe rimediare al deficit di legalità degli atti amministrativi che questa situazione comporta, attribuendo ai Tar la funzione di consulenza giuridico-amministrativa, che il Consiglio di stato ha storicamente svolto per il governo, avvicinandola così agli enti locali. Sul punto è nato un vivace dibattito anche tra i magistrati amministrativi destinatari di questo possibile ampliamento di funzioni, che vede contrapporsi tesi opposte. Personalmente, quale appartenente alla categoria, esprimo un parere assolutamente contrario all'ampliamento dei compiti del giudice amministrativo di primo grado in questa direzione. Dirò, anzi, che sarebbe giunto il momento per rivedere le modalità di attuazione dell'art. 100 Cost. che ha attribuito al Consiglio di stato la sua funzione di organo ausiliario del governo. Non voglio certo svi-

lire la preziosa opera che un organo con la tradizione del Consiglio di stato ha svolto in questo settore della vita amministrativa del nostro paese, ma ritengo che debba giungersi ad una rigida separazione tra lo svolgimento della funzione consultiva e l'esercizio della giurisdizione in grado di appello. Anche se il principio della separazione dei poteri non può più essere letto con rigido ossequio alla teoria del Montesquieu, non può esservi coincidenza tra chi, prima svolge una funzione di alta consulenza per il Governo, ormai autore di gran parte del corpus normativo, e chi, successivamente, dovrà verificare la legittimità dell'attuazione amministrativa di quelle stesse norme che spesso sono frutto del lavoro dei magistrati amministrativi in commissioni governative. Andrebbero pertanto distinte in modo netto le due attività all'interno dello stesso organo, destinando i consiglieri di nomina governativa esclusivamente alla funzione consultiva, e gli altri alla funzione giurisdizionale senza consentire passaggi, se non una volta sola nel corso della carriera, dalle funzioni giurisdizionali a quelle consultive. Questo esalterebbe la funzione giurisdizionale del giudice amministrativo che la Corte costituzionale, nella nota sentenza 204 del 2004, ha

definito di controllo delle modalità di esercizio dei pubblici poteri. Affinché tale controllo sia ispirato ai canoni della più rigorosa terzietà, esso non deve essere offuscato dall'esercizio di funzioni che non si attagliano al ruolo del giudice. Non dimentichiamo che, ad esempio, al giudice ordinario è inibito fornire pareri a chicchessia e laddove lo avesse fatto, magari per motivi di amicizia o conoscenza personale, deve astenersi dal giudicare una vicenda anche lontanamente riconducibile a quella su cui si è già espresso. Se, quindi, sarebbe opportuno metter mano ad una riforma dell'ordinamento interno del Consiglio di stato, figuriamoci quale potrebbe essere l'utilità di istituire sezioni consultive presso i Tar. Ciò comporterebbe la necessità di rilevanti aumenti di organico specie nei piccoli Tar per evitare incompatibilità e creerebbe ancor più motivi di imbarazzo poiché i destinatari della nostra attività di consulenza sono molto più prossimi territorialmente e continuamente sottoposti all'esercizio della giurisdizione sui ricorsi presentati dai cittadini. Se gli enti locali hanno bisogno di consulenza si dotino, come spesso già fanno, di idonei uffici legali, magari consorzandosi tra loro nel caso di comuni di piccole dimen-

sioni (gli costerebbe meno che non rivolgersi al libero foro come fanno attualmente). Non oso immaginare cosa potrebbe succedere in certe regioni meridionali, dove il rischio di infiltrazione malavitosa in alcune amministrazioni pubbliche è più alto che altrove, dall'inevitabile formarsi di quei legami tra giudici e amministratori che un'attività consultiva necessariamente comporta. Uno degli argomenti dei sostenitori della necessità di ampliare la funzione consultiva, con istituzioni di sezioni presso i Tar, è quello della copertura costituzionale della funzione di consulenza giuridico-amministrativa offerta dall'art. 100, comma 1 della Costituzione. Se si consultano i lavori dell'Assemblea costituente, potrà agevolmente rilevarsi come la formulazione che alla fine ha prevalso, nasce dalla scheda predisposta dalla Commissione Forti che ripercorre la storia del Consiglio di stato con grande apprezzamento dell'esistente. Non bisogna dimenticare che la funzione consultiva era nata molto prima di quella giurisdizionale, precedendo addirittura l'unità nazionale e pertanto fu confermata in Costituzione con l'avvertenza che la legge avrebbe assicurato l'indipendenza del Consiglio di stato e della Corte dei conti e dei loro componenti nei confronti del governo. Oggi

il problema, però, non è tanto assicurare l'indipendenza, intesa come non influenza sulle modalità con cui l'organo ausiliario può svolgere il suo ruolo di consulenza, ma avere la certezza che sulle norme, frutto in un modo o nell'altro delle scelte governative, vi possa essere una verifica della loro

applicazione da parte di un giudice realmente indipendente e nutrito della cultura della giurisdizione anche costituzionale. Solo così il cittadino sarà realmente tutelato dai possibili usi arbitrari del potere amministrativo o dalle illegittimità per ignoranza o sciatteria dell'azione amministrativa, con

ricorso, quando si rivelerà necessario, al giudizio della Corte costituzionale sulle norme fondative del potere stesso. In conclusione ritengo che i giudici amministrativi non devono preoccuparsi di svolgere funzioni che non sono loro proprie, bensì di aumentare la loro capacità di dare risposta in tempi

brevi alle istanze di giustizia da qualunque parte provengano evitando che vi sia una giurisdizione a due velocità, rapida su certe materie e foriera di maxi risarcimento da legge Pinto in altri casi.

Ugo De Carlo

Risoluzione del Dipartimento finanze sull'errata assimilazione degli immobili alla prima casa

Esenzioni Ici, comuni all'incasso

I contribuenti restituiranno gli importi illegittimamente fruiti

Le unità immobiliari assimilate dal comune all'abitazione principale del soggetto passivo dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) possono godere dell'esenzione solo se rientrano nelle fattispecie stabilite da specifiche disposizioni di legge. Se il comune ne ha stabilite di diverse, i contribuenti che ne hanno fruito devono restituire gli importi, senza però pagare sanzioni e interessi. È quanto dispone la risoluzione n. 1/Df del 4 marzo 2009, con la quale la Direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze ha diramato ulteriori chiarimenti in merito all'applicazione dell'esenzione Ici per l'abitazione principale disposta dall'art. 1, del dl 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126. La norma stabilisce che l'esenzione si applica non solo all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, anche a quelle a essa «assimilate dal comune con regolamento o delibera comunale vigente alla data di entrata in vigore» del decreto stesso. Molte perplessità sono sorte in merito al riconoscimento dell'esenzione per le abitazioni «assimila-

te» in quanto inizialmente nella risoluzione n. 12/Df del 5 giugno 2008 era stato sostenuto che l'agevolazione poteva essere riconosciuta a tutti i casi di equiparazione all'abitazione principale disposta dal comune con proprio regolamento. La rotta è, invece, decisamente cambiata a seguito della risposta offerta dal sottosegretario all'Economia Daniele Molgora all'interrogazione parlamentare n. 5-00874 (si veda ItaliaOggi del 30/1/09) nella quale si precisava che l'assimilazione comunale alle «unità immobiliari locali con contratto registrato a un soggetto che le utilizzi come abitazione principale» non poteva rientrare nel campo dell'esenzione Ici che deve essere riservata alle sole ipotesi di assimilazioni tipizzate, espressamente previste dalla legge. I dubbi non potevano certo dirsi risolti dalla risposta all'interrogazione parlamentare; anzi, si può affermare che il suo contenuto ha alimentato la confusione, giacché nel delineare il perimetro di applicazione dell'esenzione era stato fatto esplicito riferimento a una sola delle ipotesi di assimilazione stabilita dalla legge, quella degli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, tralasciando, invece, la

più significativa, quella cioè dell'unità immobiliare degli anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari. La risoluzione n. 1/Df precisa che le ipotesi di assimilazione per le quali deve essere riconosciuta l'esenzione Ici sono esclusivamente quelle previste da: a) l'art. 3, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che permette di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata; b) l'art. 59, comma 1, lettera e), del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, che attribuisce ai comuni la possibilità di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta o anche della detrazione per queste previste, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela. Si precisa, inoltre, che è necessario che il comune nel proprio regolamento o deliberazione abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione all'abitazione principale e ciò può avvenire non solo

attraverso un'esplicita determinazione ma anche attraverso fatti concludenti che arrivino allo stesso obiettivo, vale a dire mediante l'applicazione della stessa aliquota e detrazione stabilita per l'abitazione principale per i soggetti residenti in istituti di ricovero, e della medesima aliquota e/o detrazione per i casi di abitazioni concesse in uso gratuito. Il Mef ricorda ai comuni che devono provvedere sì al recupero dell'Ici nei confronti dei contribuenti che non hanno effettuato il versamento dell'Ici relativa all'anno 2008 ritenendo, sulla base delle precedenti indicazioni fornite, di rientrare nelle condizioni di esenzione, ma che in ogni caso non possono comunque essere richiesti sanzioni e interessi. Merita la stessa attenzione il richiamo finale con cui il Mef precisa che gli enti locali al momento in cui dovranno predisporre la certificazione del mancato gettito Ici accertato, derivante dall'esenzione, che da presentare entro il 30 aprile 2009, devono tenere conto esclusivamente delle ipotesi di assimilazione sopra illustrate.

Irena Rocci

DIRITTO E FISCO

Appalti e pensioni rosa nella Comunitaria 2008

In arrivo nuove regole in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici. Il recepimento della direttiva 2007/66 sarà affidato a un emendamento alla Comunitaria 2008, che dopo un lungo iter in commissione politiche comunitarie approda considerevolmente arricchita in aula al Senato

per il primo esame e vota a partire dalla prossima settimana. Intanto fino a stasera i senatori potranno presentare i propri emendamenti. C'è attesa per quello della senatrice del Pdl Cinzia Bonfrisco, che ha confermato ieri di presentare in aula l'intervento sull'innalzamento dell'età pensionabile delle

donne che lavorano nella p.a. Il testo del disegno di legge della comunitaria contiene inoltre le misure fiscali sull'abrogazione del valore normale degli immobili come criterio da seguire negli accertamenti fiscali, la stretta sul gioco illegale. Inoltre la scorsa settimana in commissione è stato inserito

l'emendamento che recepisce la decisione quadro dell'Unione europea sulla possibilità di far scontare la pena definitivamente stabilita in uno stato membro Ue nel paese d'origine del cittadino comunitario che si è macchiato del crimine.

DIRITTO E FISCO

Bonus famiglia ai tempi supplementari

Bonus famiglia, sui file inesatti, rispediti al mittente: l'Inps concede tempo fino al 30 marzo per il reinvio dei file corretti. Il tempo supplementare si applicherà su circa 30-40 mila domande che risultano scartate dal sistema telematico dell'istituto di previdenza su una base di 1.200.000 domande inviate dai Caaf (all'Inpdap gli invii sono stati circa 100 mila). «A questi», spiega Valeriano Canepari, presidente della consulta dei Caf (centri d'assistenza fiscale) «vanno aggiunte circa 100 mila domande, che sono state inoltrate in maniera cartacea». Lo spazio alle corre-

zioni è stato lasciato in considerazione del fatto che gli errori possono riguardare un'inesatta trascrizione del codice fiscale o campi di compilazione non chiari. Ecco perché quindi, per venire incontro all'esigenza dei contribuenti, l'Inps ha fornito la possibilità di un ulteriore controllo sulla natura degli errori, con correzione e possibilità di ritrasmettere le domande entro il 30 marzo. In questo modo i contribuenti potranno trovare l'importo del bonus famiglia, nella pensione di maggio. In questi giorni infatti l'Inps ha chiuso i pagamenti per le pensioni di aprile e le eventuali integrazioni non

potranno essere inserite prima di maggio. «L'Inps ha dimostrato sensibilità per trovare la soluzione ai problemi tecnici, avrebbe potuto anche respingere comunque la domanda, e in questo caso», spiega Canepari, «al contribuente si sarebbe prospettata una strada più lunga e con tempi maggiori». Il primo appuntamento con il bonus famiglia si è concluso il 28 febbraio. Mentre chi, invece, ha scelto di richiedere il bonus basandosi sul numero di componenti della famiglia e del reddito complessivo riferiti al periodo d'imposta 2008 ha ancora qualche settimana di tempo: le domande andranno pre-

sentate entro il prossimo 31 marzo. L'agevolazione, introdotta con il decreto legge anti crisi (legge 2/09), varia da 200 a 1.000 euro, in relazione alla numerosità del nucleo familiare e alle fasce di reddito. Ai sensi di quanto disposto dal dl n. 185/2008 (convertito nella legge 2/09), e successivamente chiarito anche nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 2 del 3 febbraio 2009, la richiesta dell'erogazione del beneficio deve essere presentata al sostituto d'imposta o all'ente pensionistico.

Cristina Bartelli

Dopo i pareri di Assosoftware si sblocca l'iter. L'associazione plaude al ministero per la p.a.

Bilanci Xbrl a rilento. Ma si parte

Utilizzo limitato. Manca il tassello delle specifiche Cnipa

Sembra la volta buona, il deposito dei bilanci in formato Xbrl parte davvero. Peccato però che, per un piccolo problema giuridico legato alla formale pubblicazione da parte del Cnipa (sul sito Xbrl) delle specifiche tecniche (tassonomie) dei documenti che compongono il bilancio, limiterà l'interesse soltanto alle società con esercizio a cavallo d'anno chiuso successivamente al 16/02/2009 (che comunque saranno oltre 70.000), sempre che venga meno la condizione relativa all'«esercizio in corso al 31 marzo 2008» (in tal caso i soggetti interessati sarebbero davvero pochi). Dobbiamo invece un plauso al ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione che nel finire dello

scorso anno ha tenuto conto dei nostri pareri sbloccando il dpcm contenente le specifiche tecniche del formato elettronico elaborabile (Xbrl) che si era arenato dopo la proroga dello scorso anno. Un invio telematico in formato elaborabile previsto da una norma di legge per far risparmiare alla **pubblica amministrazione** denaro (l'attuale formato Pdf non rende automaticamente leggibili e classificabili i dati, che dunque devono essere digitati manualmente con inutili costi per la collettività) e tempo (la digitazione manuale fa sì che i dati siano resi disponibili in tempi molto più lunghi). Da parte nostra con grande professionalità abbiamo sostenuto in questi tre anni (e dico tre!) il lavoro delle Camere

di commercio italiane, di Infocamere e di tutto il gruppo di enti che hanno lavorato per la realizzazione del tracciato di invio telematico Xbrl, investendo risorse, senza richiedere in contropartita, nella maggior parte dei casi, alcun contributo ai nostri clienti. Le aziende associate, coordinate dal Comitato tecnico di Assosoftware, hanno effettuato le varie fasi di sperimentazione, realizzando poi specifici moduli integrati nelle procedure di predisposizione dei bilanci in grado di realizzare file conformi alla «tassonomia di riferimento» e di effettuare in modo automatico il deposito della «Pratica». Assosoftware, nella capillarità delle aziende associate, ha organizzato corsi di formazione in tutta

Italia, garantendo la conoscenza della problematica a tutti i professionisti addetti ai bilanci. Spero anche che si possa rimuovere al più presto in via legislativa l'attuale limitazione che impedisce l'avvio del processo per i Bilanci 2008 «solari». Avere i dati di bilancio elaborabili un anno prima, visto che gli strumenti già ci sono e sono nella disponibilità di tutti, potrebbe essere un piccolo segnale di vitalità del nostro paese garantendo al sistema bancario, alle associazioni di imprese, agli enti statistici e, in via definitiva, anche all'Esecutivo la conoscenza anticipata delle dinamiche economiche delle nostre imprese.

Caserta, De Franciscis si dimette: curerà i pellegrini

Il presidente della Provincia va a fare il medico a Lourdes

NAPOLI - Mentre si avvicinano le elezioni, c'è un presidente di Provincia che lascia la poltrona, per andare a lavorare a Lourdes. Succede a Caserta, dove Sandro De Franciscis ha presentato ieri formalmente le dimissioni. De Franciscis ha deciso di accettare l'offerta di guidare il Bureau Medical del santuario di Nostra Signora di Lourdes, in pratica l'ufficio che si occupa delle istruttorie sui miracoli. La nomina è del 10 febbraio scorso, De Franciscis aveva chiesto qualche tempo per non abbandonare subito l'ente, poi ieri ha optato per il santuario. La sua decisione consegna la Provincia di Caserta a un commissariamento, essendo ormai troppo tardi per inserire l'ente nella tornata elettorale di giugno. Ex popolare, poi nell'Udeur di Clemente Mastella, De Franciscis era stato eletto al primo turno nel 2005: con lui il centrosinistra si era aggiudicato un territorio tradizionalmente di destra. Poi aveva partecipato alle primarie campane del Pd candidandosi come aspirante segretario regionale, con i «coraggiosi» di Rutelli. Ora torna a un impegno che da cattolico praticante non aveva mai abbandonato del tutto. Medico pediatra con specializzazione ad Harvard, De Franciscis è infatti legato a Lourdes in qualità di volontario dell'Unitalsi, l'associazione che si occupa proprio del trasporto degli ammalati al santuario sui Pirenei.

La REPUBBLICA BARI – pag.III

Per alcuni comuni tra i quali Bari, bisogna smaltire i rifiuti altrove entro pochi giorni

Il pm: alt alla discarica, inquina la falda

Ultimatum agli enti locali: "Trovate un altro posto o chiudo l'impianto di Bitonto"

I comuni di Bari, Bitonto e Modugno dovranno smaltire i rifiuti in una discarica, diversa da quella gestita dalla "Ecoambiente". Sotto sequestro da maggio, l'impianto non potrà più essere utilizzato perché inquina la falda acquifera, utilizzata per l'irrigazione. E' questo è il contenuto della lettera che, ieri, il sostituto procuratore Francesco Bretone ha trasmesso al presidente della Regione, al prefetto e ai sindaci del capoluogo pugliese e degli altri due centri. Alla discarica erano stati apposti i sigilli, ma il magistrato aveva concesso la facoltà d'uso che, ora, scrive, «verrà mantenuta solo per il tempo strettamente necessario a permettere ai comuni interessati di individuare altro sito per lo smaltimento dei rifiuti». La corsa contro il tempo per l'individuazione di un'altra discarica è già partita. E l'ultimatum della procura non ammette ritardi. Il pro-

blema ambientale è serio. Ed è necessario intervenire subito. «La falda - scrive ancora il pm Bretone - risulta gravemente inquinata per cui occorre procedere al più presto all'adozione delle misure volte alla prevenzione e al ripristino ambientale». La lettera fa seguito alle due relazioni che nei giorni scorsi sono state depositate sulla scrivania del magistrato. Una è stata redatta dagli esperti dell'Arpa, l'altra dai docenti del dipartimento di geologia e geofisica dell'università di Bari. Dopo il sequestro da parte dei carabinieri del Noe della discarica della società "Ecoambiente" che fa capo all'imprenditore Salvatore Matarrese, il pm ha disposto le consulenze che hanno accertato l'ipotesi investigativa: l'impianto inquina. Lo strato impermeabile che dovrebbe impedire al percolato, la sostanza rilasciata dai rifiuti, di finire nel sottosuolo, in uno o più punti, a-

vrebbe ceduto, causando così l'inquinamento della falda, ad una profondità di 50, 55 metri. Una situazione peggiorata in questo periodo con l'aumento della pioggia che ha di fatto aumentato il livello di percolato. La sostanza contiene metalli pesanti, isolati in concentrazioni molto elevate nella falda, utilizzata per irrigare i campi. «L'acqua dei pozzi - scrivono gli esperti dell'università nella relazione - si presenta di colore scuro, con tonalità giallo-marrone, fortemente maleodorante e con vistosa presenza di schiuma». Contiene ferro, arsenico e cromo in quantità preoccupanti. Per queste ragioni la discarica non potrà più essere utilizzata. Le piogge di questo inverno hanno di fatto ridimensionato il rischio legato all'utilizzo dell'acqua dei pozzi che si trovano nelle immediate vicinanze dell'impianto (quattro quelli risultati maggiormente con-

taminati), ma con l'arrivo della primavera e dell'estate soprattutto, il pericolo aumenta. Gli agricoltori potrebbero usare l'acqua della falda per irrigare i campi. Per questo il pm Bretone ha invitato il sindaco di Bitonto «a valutare se occorra adottare misure per la salvaguardia della salute, vietando il prelievo dai pozzi risultati inquinati». La lettera è stata ricevuta anche da Salvatore Matarrese, amministratore della "Ecoambiente" (iscritto nel registro degli indagati). «Siamo pronti a chiudere la discarica anche domani, ma - spiega - ci atteniamo alle disposizioni degli enti pubblici, per questo non interromperemo il servizio. Ieri abbiamo ricevuto lo studio dell'Arpa, dobbiamo approfondirlo, ma una cosa è certa: non è stata la discarica a inquinare la falda».

Gabriella De Matteis

Gli operatori alla Regione Puglia "Siamo di fronte ad un alto rischio di incostituzionalità"

Magistrato delle acque, è guerra

Istituzione bocciata nelle commissioni. Il Pdl: "Uno spreco"

Nome ambiguo, funzioni poco chiare, costi esosi. Il magistrato delle acque è bocciato su tutta la linea. Gli enti locali e gli organismi della governance idrica pugliese, ieri ascoltati dalla quarta e dalla quinta commissione regionale, hanno espresso un netto giudizio negativo contro l'ente di vigilanza e programmazione voluto dalla giunta Vendola per governare le risorse idriche della regione. Al punto che i presidenti della due commissioni, Dario Stefano (Pd) e Pietro Mita (Rifondazione comunista) hanno chiesto seduta stante "un approfondimento con il governo, assolutamente indispensabile dal momento che, per la seconda volta, le audizioni congiunte della quarta e della quinta commissione hanno fatto emergere un dissenso di fondo

sulla materia". Comuni, Province, Ato, consorzi di bonifica e comitati di cittadini. Il ddl sul Magistrato delle acque è riuscito nella difficile impresa di mettere per una volta tutti d'accordo: "Questo non è lo strumento giusto". Eppure la figura del magistrato era stata disegnata dalla giunta per superare le divisioni generate dall'idea originaria di istituire l'agenzia pugliese per il governo pubblico dell'acqua. «Ma non la nostra posizione non cambia», fa sapere l'assessore ai Lavori pubblici, Onofrio Introna, dopo la nuova bocciatura del ddl. «Continuiamo a ritenere importante e molto utile la nascita di uno strumento di programmazione dell'acqua - ha spiegato - certo è che se ci sono pareri discordi ascolteremo con attenzione le critiche e la legge ne trarrà giovamen-

to». Nessun evidente passo indietro ma una disponibilità a modificare il ddl. A partire dal nome dell'organismo. L'intestazione "Magistrato delle acque", è stato aspramente criticato durante le audizioni. «Se è questo il problema - ironizza Introna - è di facile risoluzione. Possiamo cambiare il nome, chiamiamo questo organismo "fontaniere capo" o lanciamo un referendum sulla nuova denominazione». Ma le critiche al magistrato delle acque vanno ben al di là del suo nome. «Per quanto riguarda le funzioni a questo organismo abbiamo riscontrato, forti elementi di incostituzionalità e di contrasto con la normativa, anche europea - ha detto Anna Chiumeo dell'Unione regionale bonifiche - dal momento che sono presenti molti compiti che sono attribuiti, con leggi nazionali,

ad altri organi». Ma il magistrato delle acque è stato vittima anche del fuoco amico: «Rileviamo che ci sono competenze, funzioni e compiti che sono già in capo alle Ato e ai Comuni. Siamo di fronte quindi ad un rischio di forte incostituzionalità», ha evidenziato Anna Paladini, assessore provinciale di Bari del Pd. Anche il comitato "Acqua bene comune" ha chiesto il ritiro del ddl. Critiche che sono state colte al balzo dall'opposizione: «Il Magistrato delle acque è un enorme spreco e si sta rivelando un pasticcio legislativo, pensato solo a fini elettoralistici: costerà alla Puglia un milione di euro all'anno», hanno sottolineato Rocco Palese e Raffaele Baldassarre di Forza Italia.

Paolo Russo

Centinaia di migliaia di euro a spese dello Stato

Fotocopie, bolli, trasporto salme gli ispettori bacchettano la Procura

E il procuratore per le pompe funebri chiede il rimborso a 50 Comuni della provincia

Procura e ufficio gip spendaccioni: non incassano quel che dovrebbero, e spendono ciò che compete ad altre istituzioni. Col più ovvio dei risultati: un danno di qualche centinaia di migliaia di euro per lo Stato, ovvero per tutti noi. Al centro dello spreco due voci, che a dirle così sembrano di secondaria importanza, e invece pesano sul bilancio sempre più deficitario della giustizia: le fotocopie degli atti processuali (con relative marche da bollo) fatte ogni giorno dagli avvocati bolognesi, e il trasporto delle salme sottoposte ad autopsia o comunque a ricognizione da parte del medico legale. Negli ultimi due o tre anni la Procura ha buttato dalla finestra tra i 150 e i 200mila euro per l'ultimo viaggio di quei corpi sottoposti a inda-

gine, compresa la sua restituzione ai parenti per la sepoltura. Infatti a pagare le spese direttamente alle imprese funebri avrebbe dovuto essere il Comune, spesso uno dei 50 Comuni della provincia, provenienza o domicilio del morto. Ora piazza Trento e Trieste sta chiedendo alle amministrazioni municipali di competenza di risarcire quanto anticipato. Sono stati gli ispettori del ministro della Giustizia Angelino Alfano ad accorgersi dello spreco, sottolineando in rosso quelle cifre non dovute. La Procura è stata ufficialmente bacchettata nelle scorse settimane, quando alla fine della loro visita durata qualche mese gli inviati di via Arenula hanno messo nero su bianco per i vertici degli uffici giudiziari quelli che vengono segnalati come i

problemi emergenti. Problemi che hanno a che vedere con il bilancio e proprio per questo vanno immediatamente corretti. «Da quest'estate abbiamo invertito la tendenza - dice il capo della procura Silverio Piro - ci siamo rivolti direttamente ai Comuni che dovranno subentrare nel debito. Gli stessi ispettori ci hanno richiesto il recupero delle somme». Di eguale urgenza la riscossione della tassa per la copiatura degli atti, le famose marche da bollo che fra l'altro sono aumentate proprio in questi giorni. «In alcune segreterie si pagano sempre - spiega Piro - In altre no, e sono la maggioranza». Come mai? Non si sa. Un'abitudine, funziona così. Ora la Procura pensa di creare un ufficio copie per gli avvocati, ma si aspetta soprattutto che sia il

processo di informatizzazione a risolvere il problema. «Vogliamo arrivare al famoso dischetto in cui l'avvocato potrà trovare tutti gli atti processuali che ha diritto a consultare - spiega Piro - ma anche quello avrà un costo». Intanto le segreterie sono state richiamate all'ordine. Gli avvocati dovranno rassegnarsi a pagare le fotocopie e le marche da bollo che aumentano di prezzo quando l'atto è urgente. Tutto, anche se continueranno a farsele concretamente da soli, con la carta e i toner da loro stessi procurati. E con le macchine fotocopiatrici che l'Ordine forense, e non il ministro Alfano, ha provveduto a installare in Procura.

Paola Cascella

Smog, darà le multe anche la polstrada

C'è l'ok del prefetto: fino al 15 aprile controllerà i veicoli inquinanti

Annunciati martedì sera al termine della riunione con i sindaci dei 210 comuni dell'area critica lombarda, arrivano gli incentivi promessi dal Pirellone per l'acquisto di auto ecologiche e la conversione dei vecchi mezzi. Lo stanziamento della Regione è di 25 milioni di euro, contributi a fondo perduto da 3mila euro l'uno cumulabili a quelli statali per rottamare la vecchia auto (Euro 0 benzina e fino a Euro 2 diesel) e acquistarne una in linea coi nuovi parametri. Per richiederli, bisognerà dimostrare

un reddito inferiore alle soglie fissate dalla giunta Formigoni: 20mila euro per i single, 49.200 per una famiglia di quattro persone, soglia che aumenta di 10mila euro se in famiglia è presente un disabile. Pronti anche altri contributi da 600 euro, disponibili attraverso un voucher telematico, per l'installazione di impianti a metano o gpl sulla vecchia auto a benzina, e lo saranno per tutte le classi, dalla Euro 0 alla Euro 4. Sul fronte dei controlli sui mezzi Euro 0 ed Euro 1, messi al bando dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 19.30 fino al pros-

simo 15 aprile - per gli Euro 2 se ne riparlerà ad ottobre - Formigoni incassa il sostegno del prefetto Lombardi, che ha garantito l'impiego di pattuglie della Polstrada a caccia di eventuali trasgressori. «Il prefetto - ha spiegato il presidente - ha garantito che la lotta all'inquinamento atmosferico è un obiettivo condiviso». Misure d'emergenza e il clima umido di questi giorni non aiutano a rimuovere la cappa di smog: ieri le concentrazioni di Pm10 erano a 93 microgrammi in via Senato e 105 al Verziere, il doppio della soglia d'at-

tenzione. E un motivo in più per lasciare l'auto spenta lo fornisce una ricerca Aci: ogni ora persa nel traffico dai milanesi costa 2,70 euro, a fronte dei 2,58 l'ora degli automobilisti romani e ai 2,44 dei torinesi. Le ore buttate via in code sono 237 ogni anno, uno spreco da 642 euro totali. Per ogni spostamento impieghiamo in media 58 minuti, quasi come i romani (un'ora tonda), in una città però sette volte più piccola. Ne vale la pena?

Massimo Pisa

La REPUBBLICA NAPOLI - pag.IV

Iniziativa a favore dei dirigenti, costo 40 mila euro. Capasso e Borrelli: "Vergogna"

Provincia, il corso antistress manda in tilt gli assessori

Ci mancavano solo i dirigenti stressati. Dopo il caso delle opere mai eseguite, ecco che alla provincia scoppia la polemica, con tanto di rimbrotti fra assessori, su un corso antistress per i dirigenti per «eliminare il blocco della percezione». Destinataria i dirigenti bisognosi di motivazione. Costo 40mila euro. Affidataria una società milanese, esperta di gestione delle risorse umane, che ha offerto «una tecnica importata dal mondo anglosassone» comprensiva di lezioni di schermo. Il corso dovrebbe svolgersi dal 9 aprile al 30 giugno prossimi. Ma la cosa ha aperto la bagarre nello stesso palazzo di piazza Matteotti. «Iniziativa ridicola»: così si esprime l'assessore alle Risorse umane Giuseppe Capasso, che manifesta indignazione per la decisione al dirigente interessato e al direttore generale dell'ente. Chiedendo la revoca del corso, Capasso ha detto che «potrebbe essere iscritto nella categoria delle cose comiche se non si svolgesse nell'ambito della Pubblica amministrazione, con l'impiego di risorse pubbliche». E ancora: «Mentre l'ente è impegnato in una difficile trattativa sindacale per la conferma dei livelli di reddito dei dipendenti, la cosa appare come uno schiaffo in pieno volto ai lavoratori e a quanti sono impegnati per la soluzione della vertenza». Inoltre l'iniziativa «lede l'immagine dell'ente, che negli ultimi anni, in conformità dei vincoli normativi e finanziari, ha dovuto cancellare il necessario programma di formazione del personale e perseguire una politica di rigore fino a vedersi riconosciuto dalla stampa nazionale il titolo di ente più virtuoso tra le Province italiane per quanto attiene alle spese del personale».

Parla di «decisione vergognosa» anche l'assessore all'agricoltura Francesco Borrelli. «Mi dissocio totalmente - aggiunge - e spero che il dirigente che ha firmato l'autorizzazione l'abbia già ritirata. Dispiace che, a causa di una scelta discutibile fatta da un dirigente e mai passata al vaglio della giunta, ci siano state tante polemiche nei confronti dell'amministrazione provinciale che è invece riconosciuta tra le più virtuose in Italia». Se i due assessori parlano di vergogna e di comicità, un loro collega, il responsabile del bilancio Guglielmo Allodi, non si sottrae alle polemiche e ribatte ai due con parole altrettanto forti: «Trovo detestabile che dei miei colleghi buttino la responsabilità sui dirigenti che hanno solo dato mandato a una decisione già adottata e finanziata. Quel corso viene da un accordo di contrattazione de-

centrata firmata con tutti i sindacati nel lontano 2005 e che prevedeva anche che fossero i lavoratori e i loro rappresentanti a scegliere i progetti. E poi si parla di un bando da 40mila euro, assegnato però a 27mila. Si può essere contrari all'operazione, ma non vedo lo spreco». Sulla questione interviene anche un sociologo del Cnr, Giuseppe Ponzini, per dire che «il decreto 81 del 2008 prevede che ogni azienda, anche pubblica, attui valutazione del rischio da stress correlato al lavoro, ma non prevede l'organizzazione di corsi». Fatto sta che da ieri il corso antistress è a sua volta motivo di stress in Provincia. Dove peraltro già nei giorni scorsi si era registrato uno scontro fra assessori, stavolta fra Borrelli e Giovanna Martano su un'iniziativa del primo favorevole alle ronde.

Regione, reddito minimo per i disoccupati

Stipendio di 530 euro anche per chi ha un reddito inferiore ai 7.000. Marrazzo: primi in Italia

A livello nazionale non si farà. Nel Lazio, invece, arriva il "reddito minimo di cittadinanza", una boccata d'ossigeno - sull'onda lunga della proposta di Dario Franceschini - per 20.000 persone. La legge, approvata ieri dal Consiglio regionale del Lazio, con 32 sì della maggioranza di centrosinistra e del Pdc; contrari An e socialisti Riformisti e astenuti Forza Italia e Udc avrà l'obiettivo di garantire 7mila euro annui a quella fascia di cittadini a cui la crisi nega un futuro. Cinquecento euro mensili, o giù di lì andranno a disoccupati, inoccupati e precari con un reddito annuale sotto i 7mila euro. Quaranta i milioni stanziati per il triennio

2009-2011. Il provvedimento, quest'anno, avrà una copertura finanziaria di 20 milioni. Lo stanziamento iniziale di 10 milioni annui - previsto nella finanziaria regionale - è stato raddoppiato da un emendamento alla legge presentato dall'assessore al Bilancio Luigi Neri. «Siamo la prima grande regione italiana che si dota di uno strumento fondamentale che nulla ha a che fare con la vecchia logica assistenzialista», ha detto il presidente della Regione. In futuro, con l'assestamento di bilancio, «si cercherà di aumentare gli stanziamenti», assicurano dall'assessorato al Bilancio. Anche perché «i dati sul Pil del 2008 ci riportano indietro alla crisi

petrolifera di oltre trent'anni fa», per dirla come il governatore che annuncia: «Nel 2009 saranno circa in 50mila a rischiare il posto di lavoro nel Lazio». A beneficiare del provvedimento quest'anno saranno probabilmente le donne e i precari, ha spiegato l'assessore al Lavoro Alessandra Tibaldi: «Secondo le statistiche - ha detto - sono queste le categorie più esposte alla crisi». La legge si rivolge a chi risiede nel Lazio da almeno due anni. I primi assegni verranno elargiti già tra qualche mese. Ma se la maggioranza regionale plaude all'approvazione della legge, è scettica la minoranza. Secondo An «i finanziamenti a pioggia sono più una bandiera politico-

ideologica che uno strumento per affrontare la crisi. E «creerà più illusioni che risposte concrete», secondo Massimiliano Maselli, consigliere di Forza Italia. Ma non solo "reddito garantito". Ieri, in consiglio regionale è stata approvata anche la mozione contro i "medici delatori". Mozione che impegna Marrazzo, a intervenire, nell'ambito della conferenza Stato-Regioni, per impedire l'approvazione definitiva della norma inserita nel ddl 733 che impone ai medici di denunciare i cittadini stranieri irregolari, bisognosi di cure.

Alessandra Paolini

Donne in pensione a 65 anni, l'esame Ue

Il «no» della Cisl. Tremonti: estendere agli atipici i bonus del patto con le Regioni

ROMA — Sull'estensione graduale dell'età pensionabile a 65 anni anche per le donne il governo procede. Nonostante l'impegno del ministro del Welfare Maurizio Sacconi ad aprire un tavolo ad hoc con le parti sociali e il deciso «no» pronunciato dal leader della Cisl Raffaele Bonanni che si aggiunge a quello della Cgil contro l'equiparazione, nella serata di ieri la rappresentanza italiana a Bruxelles avrebbe presentato al Commissario europeo al Lavoro Vladimir Spidla la bozza della proposta italiana per adeguarsi alla sentenza della Corte suprema. E infatti già per questa mattina è stato fissato l'incontro tra la delegazione italiana e i tec-

nici dell'Unione per discutere i vari punti del documento. Mentre in Parlamento è arrivato l'emendamento proposto dal neo segretario del Pd Dario Franceschini per estendere a tutti i futuri disoccupati l'assegno di disoccupazione, il governo ha confermato il piano infrastrutture da 16,6 miliardi per affrontare la crisi economica «orientato alla tutela del lavoro e alla coesione sociale», come ha specificato il sottosegretario Gianni Letta. Tra le opere che potrebbero essere finanziate: il Ponte sullo Stretto, la Salerno-Reggio Calabria, la Jonica, la Brebemi, la Pedemontana, il terzo valico, l'alta velocità Milano-Treviglio, Milano Expo. Al

termine del summit con le parti sociali che si è svolto a Palazzo Chigi, è emerso anche l'impegno da parte del ministro dell'Economia Giulio Tremonti a valutare apposite misure di sostegno per estendere ai lavoratori a progetto (i co.co.pro) i bonus previsti dai nuovi ammortizzatori. Letta ha garantito che al comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) di domani ci sarà anche la «rimodulazione dei fondi Fas e i dettagli dell'elenco delle infrastrutture» che, come ha precisato il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, «saranno cantierabili entro sei mesi». Numerose le richieste avanzate dalle 37 sigle delle par-

ti sociali. Bonanni ha proposto una «cabina di regia» per gestire il capitolo investimenti e il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli ha indicato al governo una serie di priorità basate sul «recupero della fiducia nel sistema bancario». E oggi nuova riunione al Tesoro con tutto il mondo imprenditoriale per valutare la situazione del credito e della «liquidità». Intanto ieri la Lega ha presentato un emendamento al collegato alla finanziaria per fissare un tetto di 350 mila euro agli stipendi dei dirigenti di banche e aziende che beneficino di interventi anticrisi.

Roberto Bagnoli

L'INTERVISTA**Bonino: «Stare a casa? Non ha alcun senso Così ultime in Europa»**

ROMA — Emma Bonino racconta: «L'altro giorno alla stazione di Milano ho incontrato una donna, Maria, che correva trafelata. "Non vedo l'ora della pensione", mi ha detto. Ma se non dovessi occuparti di tutto il resto — figli, genitori, la spesa — ti piacerebbe lavorare?, ho chiesto. "Certo!", ha detto scappando via». **Emma Bonino, senatrice radicale, la pensione a 65 anni per le donne è una sua battaglia.** «Sì, da molto tempo. Quando ero ministro di Prodi ho provato a farla approvare». **La sinistra radicale si oppone.** «Non c'era entusiasmo da parte di nessuno. Dicevano:

aspettiamo la sentenza della Corte europea di giustizia. Così, la situazione delle donne italiane sul mercato del lavoro è sempre più patetica». **Patetica?** «In Italia lavorano 46 donne su cento, mentre la media europea è 60 su cento. In Italia 9 bambini su cento hanno accesso agli asili nido, in Europa 30 su cento». **Andrebbe bene il piano del governo? Arrivare per le donne alla pensione a 65 anni, con gradualità fra il 2010 e il 2018?** «A me interessa che si faccia, con la gradualità che riterranno necessaria. D'altronde sono costretti: la sentenza europea è arrivata e prevede molte salatissi-

me». **Ma la parificazione dell'età pensionabile non basta.** «Con i soldi che si risparmierebbero si debbono equiparare carriere e salari tra uomini e donne, detassare il lavoro femminile, come propone Ichino, e sostenere le donne che non cercano lavoro perché hanno troppi altri lavori da fare a casa». **Pensioni femminili a 65 anni anche per il settore privato?** «Sì, ma si può andare per gradi: questa è una scelta politica ». **Dopo l'equiparazione donne-uomini si dovrà alzare l'età pensionabile di tutti? Ne hanno parlato Enrico Letta, Ciampi...** «Non deve essere un tabù. Il precedente

governo Berlusconi fece lo "scalone", ma in modo che lo applicasse il governo successivo. Prodi modificò lo "scalone" in "scalini". Accettai perché contemporaneamente fu data una delega al governo per riformare gli ammortizzatori sociali». **Ma non è successo nulla.** «La delega scadeva a gennaio 2009. Il governo attuale l'ha spostata a luglio. Oggi solo il 30 per cento di chi ha un lavoro ha qualche forma di protezione». **Come si batte per tutto ciò, ora che è fuori dal governo?** «Sta uscendo un mio libro: "Pensionata a chi?"».

A. Gar.

CORRIERE DELLA SERA – pag.43

ARTE - Nel giorno in cui il Consiglio finale dell'era Settis critica i tagli, spunta mezzo miliardo giacente

Beni culturali, il tesoro non speso

Problemi di regole e competenze. Carandini: «Colpa della burocrazia»

Mezzo miliardo di denaro pubblico. Per la precisione 444 milioni e 167.870 euro. È la cifra che decine di soprintendenze italiane (archeologiche, architettoniche, paesaggistiche, storico-artistiche, archivistiche, per i beni librari) non sono riuscite a spendere nel 2008. Soldi diventati residui passivi. Denaro che è stato «rimodulato», cioè sottratto al progetto mai realizzato e destinato a piani successivi. Dalla legge finanziaria del 2007 in poi, infatti, i finanziamenti stanziati all'inizio di un'annualità e non utilizzati entro il 31 dicembre dell'anno seguente vanno destinati ad altro. Colpa della burocrazia e delle lungaggini amministrative, sostengono i vertici del dicastero. Incapacità di spesa di molti dirigenti, contestano i sindacati. Fatto sta che in tempi di tagli economici (ancora ieri sera, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio superiore dell'era Settis, è stata approvata una mozione per condannare i tagli che si stanno abbattendo sul settore), il ministero di Sandro Bondi non riesce a utilizzare il denaro a disposizione «pronta cassa»: grazie alle leggi approvate nel 1997 per il terremoto in Umbria, i fondi sono tutti inseriti nella «contabilità speciale» per velocizzare. Veri conti correnti a disposizione delle singole istituzioni titolari del progetto. Il mezzo miliardo, per di più, è una cifra relativa: alla contabilità generale sfuggono le soprintendenze archeologiche speciali (per esempio Roma e Napoli-Pompei) o i Poli museali speciali (Roma, Firenze, Napoli e Venezia) dotati di bilancio autonomo. La cifra assume in queste ore un significato politico. Salvatore Settis ha lasciato polemicamente la presidenza del Consiglio superiore per i Beni culturali contestando (tra l'altro) al ministro Bondi di aver accettato «supinamente» dal governo un taglio di un miliardo di euro di risorse nel triennio 2009-2011. Il suo successore Andrea Carandini riconosce il problema ma punta l'indice contro una macchina che impedisce di spendere. I soldi, se vogliamo, ci sono (sostiene Carandini) tutto sta nel riuscire a spenderli veramente. Quel mezzo miliardo intatto sembra dargli ragione. Se ne discuterà martedì 17 alle 15, quando Carandini terrà il suo discorso di investitura in Consiglio, molto atteso dopo le polemiche. Il fenomeno dei residui passivi è in diminuzione dal 2005 al

2008: 850 milioni di euro nel 2005 contro i 444 dell'anno scorso, rispettivamente il 61,64% contro il 44,64%. I peggiori spenditori sono i beni architettonici (54,12% di fondi inutilizzati). I più agili quelli archeologici (32,93%). Dice Maddalena Ragni, direttore generale del ministero per i Beni e le attività culturali e responsabile del Bilancio e programmazione economica: «Circa i beni architettonici, che rappresentano il capitolato più importante, l'Unione europea prevede regole molto rigide e complesse per le procedure di gara di appalto. Lungaggini alle quali si aggiungono gli innumerevoli ricorsi al Tar delle ditte che hanno perso la gara. E ogni ricorso si traduce nel blocco del progetto e del cantiere». Per tagliare i residui passivi, il ministero ha sollecitato agli uffici di richiedere il finanziamento per progetti immediatamente trasformabili in cantieri, tagliando quindi i tempi morti della progettazione su carta. Conclude Maddalena Ragni: «Comprendiamo le esigenze di trasparenza e correttezza per gli appalti, ma sarebbe bene rivedere alcuni passaggi per consentirci tempi rapidi». Contesta Gianfranco Cerasoli, segretario della Uil be-

ni culturali e membro del Consiglio superiore: «Spesso manca il personale che segue i progetti, le mancate assunzioni hanno drammaticamente privato gli organici di architetti, archeologi, storici dell'arte. E poi in molti posti-chiave sono stati collocati autentici incapaci. Recentemente ho denunciato casi di funzionari inadeguati in Calabria, Abruzzo e Lazio. Per tutta risposta sono stato denunciato da questi dirigenti che, incredibilmente, si pagano le spese legali per difendersi dall'accusa di scarsa professionalità grazie all'Avvocatura dello Stato. Ho scritto una lettera per segnalare il caso al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano». Conclude Michele Trimarchi, docente di Economia della cultura a Bologna: «In tempi di tagli, spendere il denaro a disposizione è un imperativo di minima decenza. Oggi chi va veloce vince, e noi abbiamo processi decisionali di inaccettabile lunghezza nei beni culturali. Urgono riforme radicali immediate: la garanzia di trasparenza, nella contemporaneità, è perfettamente compatibile con la flessibilità».

Paolo Conti

Il capoluogo virgiliano e altri 14 Comuni hanno anticipato la proposta Franceschini con un fondo di 120mila euro

Disoccupati, il Welfare di Mantova

Assegno ai precari senza ammortizzatori sociali, extracomunitari compresi

MANTOVA — Un sussidio di disoccupazione ai precari e a chi non ha diritto ad ammortizzatori sociali? «Yes, we do!». La proposta lanciata dal segretario del Pd, Dario Franceschini è già realtà a Mantova e in quattordici Comuni della zona, dove è stato varato un fondo sociale riservato proprio alla fascia di lavoratori priva di qualunque difesa contro la crisi economica. Si potrebbe ipotizzare che la misura sia stata ispirata dalle parole di Franceschini, se non fosse che il «pacchetto» è stato varato prima delle esternazioni del leader Pd; se proprio si vuole cercare un nome tutelare, diremo che a Mantova si sono ispirati a Barack Obama. «Più sem-

plicemente ci siamo attrezzati con misure straordinarie di fronte agli effetti della crisi — dichiara il sindaco, Fiorenza Brioni — immaginando provvedimenti mai adottati in precedenza». Il fondo sociale è già inserito nel bilancio di previsione del 2009 approvato qualche settimana fa. Vengono stanziati complessivamente 120mila euro a favore di precari disoccupati, a favore insomma di chiunque si sia trovato di colpo a reddito zero perché non può beneficiare di nessun altro sussidio. Una «specie sociale» del tutto nuova. Chi è in possesso di questo e altri requisiti potrà accedere a un bonus mensile che varia a seconda delle circostanze

tra i 300 e i 600 euro per una durata non superiore ai sei mesi; chi è privo di reddito potrà inoltre usufruire di forti sconti nelle tariffe per i servizi erogati dal Comune (scuole, mense, e così via). Particolare non del tutto scontato, di questi tempi: il bonus potrà finire nelle tasche di tutti i residenti a Mantova e nei Comuni interessati, extracomunitari compresi. «Di fronte a una crisi economica di tali dimensioni — prosegue il sindaco Brioni — abbiamo ritenuto che gli enti locali dovessero scendere in campo con strumenti nuovi. Soprattutto per tutelare quel segmento della società che è divenuto più debole di tutti perché non protetto dalla

cassa integrazione o da altre indennità. Il fondo per i senza reddito, d'altra parte, non è l'unica misura che abbiamo varato. Col bilancio del 2009 la spesa sociale del Comune di Mantova è pari al 20% degli investimenti». Le misure straordinarie programmate dagli enti locali mantovani sono figlie di un accordo sottoscritto in precedenza con i sindacati confederali. Ridimensionamento del tessile, crisi del mercato dell'auto (due delle «voci» più rilevanti dell'industria locale) hanno reso del resto inderogabile un intervento urgente.

Claudio Del Frate

EMERGENZA - Il «Dast» garantirà al Comune il monitoraggio degli insediamenti

Rom, ecco la «carta d'identità» elettronica Belviso: nuovi campi nelle aree degli abusivi

Per continuare a vivere nel campo («villaggio attrezzato») gli adulti dovranno declinare le proprie generalità e sottoscrivere l'«Atto d'impegno» (si chiama così) che dà diritto al possesso del «Dast» (acronimo per: Documento di Autorizzazione allo Stazionamento Temporaneo nei campi). Secondo il nuovo decalogo prefettizio la carta d'identità di zingari e nomadi romani è un tesserino magnetico munito di codice a barre. Nome, cognome, campo, nazionalità, figli, reddito, lavoro, etnia, religione (queste due ultime facoltative): tutto, della vita del singolo sarà consultabile dagli uffici comunali. Negli intenti, il «Dast» garantirà

all'amministrazione «un monitoraggio dei campi» spiega l'assessore Sveva Belviso che sottolinea più volte: «Intendo adempiere nel modo più efficiente a quanto prescrive il nuovo regolamento prefettizio in merito, senza sconfinamenti di sorta ». Codice a barre con i dati personali, dunque, ma nessuna spregiudicatezza assicura la giunta Alemanno: «Ognuno sarà informato preventivamente della normativa sulla privacy da un esperto - spiega la Belviso - . Si tratta di apporre una semplice firma al trattamento dei dati personali, una procedura che ciascuno di noi sottoscrive, nel momento in cui decide l'apertura di un conto

corrente bancario del resto». Una volta sottoscritto l'impegno, l'amministrazione verificherà pure eventuali morosità. Ovvero che l'ospite del campo nomade paghi la bolletta: «Settanta, ottanta euro mensili a famiglia per l'utilizzo dell'area di sosta». Il resto, è automatico dice l'assessore: «chi non paga da almeno sei mesi rischia di essere allontanato dal campo». Del resto, tiene a dire l'assessore ai cronisti riuniti in sala degli Arazzi: «Non c'è intento punitivo ma se queste persone non rispettano forzatamente il regolamento non possono restare ». Facoltativa la scelta di indicare etnia (sinti, rom, eccetera) e religione. All'interno dei campi

saranno in funzione presidi comunali con vigili urbani. La residenza nei campi sarà rivista ogni due anni. Quanto ai luoghi in cui il comune pensa di attrezzare i nuovi campi nomadi, l'assessorato ha già sottoposto al prefetto una proposta: «Noi pensiamo che debbano sorgere in quelle aree già toccate dal degrado dei campi abusivi. Non si vede perché si debbano aprire campi in nuove aree della città, quando si possono utilizzare quelle che già hanno avuto esperienze di insediamenti» propone l'assessore.

Ilaria Sacchettoni

FINANZE ED ENTI LOCALI**Iervolino a Realfonzo: «Nessun disastro»**

Indagine «Civicum»: per ogni napoletano 366 euro di debiti dalle Partecipate

NAPOLI — Quando Rosa Russo Iervolino ha letto l'intervista di Riccardo Realfonzo sul Corriere del Mezzogiorno ha fatto un salto sulla sedia. Riferendosi ai conti del Comune di Napoli, l'assessore al Bilancio ha sostenuto di aver ereditato «una situazione al limite dell'insostenibile», dicendo che «quel che ne esce è una voragine», e rimarcando «sprechi, consulenze inspiegabili, cda che non servono, spese dirigenziali fuori controllo». Frasi che la prima cittadina avrebbe voluto non leggere. Ma la Iervolino è stata costretta a metabolizzare subito la rabbia per non aprire altri fronti polemici. Anche se una precisazione a Realfonzo non ha voluto e potuto non farla: «Non ci sono disastri ma una situazione difficilissima», ha detto Iervolino che ha parlato di «sindrome da prebilancio che genera sempre del nervosismo», rinviando però ogni discussione a quando il documento contabile 2009 sbarcherà in Consiglio. Chi le sta vicino, giura però che i riferimenti al passato, un passato che vedeva sempre lei sulla poltrona più importante del Comune, non le sono andati giù. «Ma perché Realfonzo dica certe cose chiedetelo a lui, non mi faccio interprete del pensiero di altri». Mol-

to più dure, invece, altre posizioni. Come quella del presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno, che, nero su bianco, a Realfonzo ha detto: «Il Consiglio comunale, che deve approvare il Bilancio di previsione, non può essere semplice spettatore delle esternazioni a mezzo stampa dell'assessore al Bilancio». «Se la situazione finanziaria del Comune è disastrosa, come dice Realfonzo, deve riferire al Consiglio, il prima possibile, sia i dati quantitativi che le linee di intervento che la giunta proporrà. Il Consiglio, infatti, deve essere messo in condizione di comprendere la reale situazione dei conti. E non è pensabile che i Consiglieri possano trovarsi a discutere di una proposta "chiusa" senza aver avuto l'opportunità di acquisire per tempo le informazioni necessarie». Critico anche Michele Saggese, presidente del Collegio dei revisori del Comune, che lamenta di non aver avuto finora «nessun documento, nessuna informazione relativa al bilancio preventivo». Saggese ricorda che «il collegio ha anche chiesto informazioni, ma i servizi sono molto abbottonati». In ogni caso Saggese condivide l'analisi disastrosa di Realfonzo, andando

forse anche oltre: «Sono preoccupato come l'assessore che questo Bilancio vada in porto, del resto Realfonzo parla di cose ma il collegio ha già ripetutamente evidenziato in passato». Il commercialista scende nel dettaglio di alcune note dolenti del Bilancio di cui Realfonzo non ha parlato: «Penso al problema del Patrimonio e delle multe: il primo, non ha alcuna redditività, anzi è un costo. Mentre la riscossione è molto scadente». Il presidente dei sindaci riferisce un dato: «Nel 2007 siamo arrivati intorno al 30 per cento delle riscossioni, ed è l'ultimo anno di cui abbiamo dei dati ufficiali. In pratica, su 70 milioni, ne sono stati riscossi circa 20. E ora circolano voci di diverse decine di milioni di multe già prescritte che verranno però conteggiate solo nel consuntivo 2008». Dalle parole ai fatti: «Il collegio — annuncia Saggese — chiederà a Realfonzo la predisposizione di un bilancio preconsuntivo da abbinare al preventivo, in modo da verificare la congruità delle voci». Capitolo a parte merita Napoli Servizi, la Partecipata da oltre 1500 dipendenti che l'assessore sostiene debba «funzionare meglio», ma che non intende privatizzare. La direzione della società ha

diffuso una nota in cui annuncia che chiuderà il bilancio 2008 con un utile di 2 milioni. «Ma l'utile di bilancio di Napoli Servizi è una cosa, il costo per il Comune invece è un altro. Presumo quindi che l'utile si riferisca a risparmi rispetto ai conferimenti dell'amministrazione. Del resto, il socio e committente unico di Napoli Servizi è solo il Comune». A Realfonzo arrivano attacchi anche dai consiglieri comunali del Pd, Benincasa, Montemarano e Verde, che dicono: «Dal nuovo assessore, invece di un costante protagonismo sulla stampa, che finisce per criticare ed indebolire il sindaco che lo ha nominato e l'amministrazione di cui egli stesso fa parte, ci saremmo aspettati e continuiamo ad aspettare proposte concrete in mancanza delle quali farebbe meglio a passare la mano». Intanto, uno studio di Mediobanca per conto della Fondazione Civicum rivela come ogni napoletano abbia 366 euro di debiti riferibili ai debiti della Partecipate comunali, oltre ad essere il Comune col peggior giudizio nella qualità dei servizi pubblici offerti.

Pa. Cu.

REPORTAGE - Nel Chianti una contestata rinascita

La rivolta del paese finito sotto sequestro

A Montespertoli sigilli a 42 casolari - "I giudici vogliono distruggerci" - Sì al risanamento delle case no al loro frazionamento Ma lo facevano tutti - «In tanti abitavano già nei locali rinnovati, ora sono a spasso: ce n'era bisogno?»

MONTESPERTOLI (Firenze) - Piove sulle tamerici salmastre e su Montespertoli, il paese sotto sequestro, 12 mila abitanti sulla via del Chianti. Il vanto enologico è il castello di Poppiano, rosso dei Colli fiorentini. Poco più in là c'è San Pancrazio, enclave del Pinot nero toscano. La voglia di dissertare di vino non è però debordante, in questi giorni. Lunedì sono stati sequestrati 42 cantieri dai carabinieri (compagnia di Scandicci) e dalla polizia. «Ci saranno state quaranta volanti», dice un pensionato seduto al Jack's Bar. «Sembrava di stare nel West», fa eco un coetaneo alle prese con una briscola irrisolta. È la Toscana che ti aspetti. Quella ruspante del tempo che fu, quella del primo Benigni da Vergaio, quella che ha definitivamente condotto l'emiliano Guccini al mulino di Pavana. Non c'è più il Pci ma le Case del popolo sì. Il centro storico coincide con la piazza, del Popolo pure quella. Da queste parti anche la toponomastica è proletaria. L'edicolante Marisa dispensa giornali che in questi giorni vanno a ruba. Se le chiedi informazioni prima segnala gli articoli che parlano di Montespertoli, poi prende una copia intonsa e vende quella: «L'altra l'ho sfogliata io, non sarebbe educato dar-

gliela. Però non mi chiedo dei sequestri, sono cose da uomini». Sarà, ma gli uomini tendono a disertare il dibattito. E sì che Montespertoli è tutto un bar, un ritrovo: Lo Chalet, La Pasticceria Fiorentina, La Bottega del Fornaio. E un pub, il Black Mamba, alle porte della cittadina. Il proprietario non dev'essere insensibile ai film di Tarantino ma di Uma Thurman non c'è neanche l'ombra. Poca gente anche in piazza. Sarà la pioggia, sarà il clamore. «La stampa ci sguazza - sbuffa il tabaccaio - almeno prima coi quotidiani ci si incartava il pesce, ora neanche quello». Dal secondo piano di un vecchio palazzo penzola stancamente una bandiera di Rifondazione Comunista: sembra un monumento ai caduti, alla memoria. Come un set Le fettucine bianche e rosse, iconografie dei sequestri, disseminano il territorio. Transennano le presunte ingiustizie. Il paese sembra un set bucolico di Csi. «La procura ha voluto attirare l'attenzione - dice il proprietario dell'Enoteca Pasticceria Paolini - in questo modo hanno lasciato a spasso duecento persone. Si poteva risolvere in maniera meno teatrale. Sarà stato un errore in buona fede, magari in Comune neanche sapevano che quella legge esiste-

va». Quella legge, una regionale del 2005, recita che in assenza di piano strutturale non può esserci riutilizzo a fine abitativi di edifici agricoli. Da qui la messe di licenze irregolari che sarebbero state allegramente concesse, anche dopo il termine ultimo (14 aprile 2007): non solo opere di restauro e risanamento conservativo, consentite, ma cambiamento di destinazione d'uso, frazionamento di unità familiari e spostamento di volumetrie. E giù sequestri e capi d'accusa. «In tanti abitavano già nei locali restaurati e ora sono a spasso: ce n'era bisogno?». Se lo chiede un pingue avventore del bar Chalet, tra un cappuccino tardivo e un morso a una pasta-Marisa, quelle del bar Sport di Benni: «C'è chi aveva le stalle per i maiali, ora i maiali non li ha più e allora ristrutturata: dov'è il reato?». Per molti non c'è. «Il Comune lo stanno seppellendo di ricorsi, vedrà che bancarotta». I cantieri sequestrati vanno dal centro fino al parco di Sonnino. Parcheggi abortiti, agriturismo smembrati. Via Montebetti, Sodole, Ripa, Ariano, via Mandorli: la mappa delle fettucine, Montespertoli deturpata. «Un'altra mazzata per il turismo - sottolinea uno del Consorzio - fino a cinque anni fa qui era un paradiso. In mezz'ora si

va ovunque: a Pisa, a Siena, a Firenze. Poi con i voli low cost è franato tutto, i turisti in tre giorni vedono tutta Firenze e da noi neanche passano. Che poi Montespertoli non è né carne né pesce: non siamo metropoli, non siamo piena campagna. E siamo più cari della Maremma. Un bel disastro». Sindaco fantasma In giugno ci saranno le elezioni, oggi il sindaco (che non si ricandiderà) è Antonella Chiavacci, in quota Pd. «Ma il partito non la difende, a Firenze hanno altro a cui pensare. Lavorava all'ufficio di collocamento e di leggi non capiva molto», azzarda un pensionato al bancone, per nulla in sintonia col j'accuse di Mourinho in tv. «Guarda te quant'è grullo». Chi, il sindaco? «No, il portoghese. La Chiavacci che vuole che c'entri, l'hanno messa lì e qualcuno se n'è approfittato». Il sindaco arriva in municipio a mezzogiorno e mezzo. Chiediamo un incontro. Tramite la segretaria fa sapere che «ha tanti appuntamenti, arriverà un sacco di gente, ci spiacce». Passano i minuti, dal sindaco non entra nessuno. Saranno stati ospiti invisibili, o forse avranno sequestrato pure loro. Montespertoli ha 12.723 abitanti, è uno dei Comuni più estesi della provincia di Firenze, tra le valli della Pesa,

dell'Elsa e del Virginio. È oggi l'apprezzano: molti citato in documenti del Mil- vivono in questa cittadina le, nel '400 fu per breve del Chianti vicina al capo- tempo libero comune prima luogo (25 km) e risparmiata di cadere sotto l'influenza dall'inquinamento. Il turi- smo è legato ai molti agritu- rismo presenti in zona. Dall'ultima domenica di maggio alla prima di giugno si tiene la «Mostra mercato del vino Chianti», organizzata dall'amministrazione comunale. Una manifestazione che ha assunto ancor più rilevanza dal 1997, anno dell'istituzione della sottozona Chianti Montespertoli.

Andrea Scanzi

STIPENDI DEI DIRIGENTI PUBBLICI

Sorpresa! Il tetto dei 290.000 euro non c'è più

«Non saranno tollerati massimi stipendi in un periodo di crisi». L'onda moralizzatrice è partita dagli Stati Uniti. La guerra dichiarata dal presidente Barack Obama ai «vergognosi» bonus e stipendi d'oro dei top manager ha creato scompiglio tra i «paperoni» di Wall Street. È la fine di un'era, quella dei «lussi e dei privilegi», per dirla ancora con Obama, dei dirigenti che avevano beneficiato della manica larga dell'amministrazione americana. La stretta del nuovo inquilino della Casa Bianca ha effetti immediati anche sul portafoglio dei top manager delle aziende che hanno richiesto il sostegno dello Stato per superare la difficile crisi finanziaria. Dovranno abituarsi a vivere con uno stipendio che non potrà superare i 500 mila dollari l'anno. In Italia invece i top manager di banche e industrie possono stare tranquilli: i loro emolumenti milionari non saranno intaccati dalla crisi, nemmeno se le loro aziende hanno chiesto aiuto allo Stato. Ma, assieme ai dirigenti privati, anche quelli pubblici possono tirare un sospiro di sollievo. Perché non ci sono più limiti ai loro compensi. Il tetto alle maxiretribuzioni, approvato alla fine del 2007, aveva riscosso molti consensi nell'opinione pubblica, seppur con toni moralistici, spiazzando centrosinistra e centrodestra. Ma quell'emendamento, firmato da Cesare Salvi e Massimo Villone (Ulivo),

aveva sollevato le ire di tutto l'apparato statale, dai ministeri alle Asl, perché fissava lo stipendio di tutti i manager pubblici (esclusi quelli delle società quotate) a 274 mila euro annui. Poi un primo ritocco a 289.984 euro, con l'equiparazione al primo presidente della Corte di cassazione. Poi le prime deroghe. «Il primo compromesso è stato trovato su una ventina di casi» racconta a *Economy* un funzionario pubblico che vuole restare anonimo «ma poi la questione è sempre rimasta sottotraccia». Fino a pochi mesi fa, perché ormai il discusso tetto di 289.984 euro annui lordi non c'è più. Pochi se ne sono accorti, tanto che numerosi professionisti, avvocati giuslavoristi e consulenti interpellati da *Economy* erano convinti che esistesse ancora. Il tappo è saltato senza fare il botto lo scorso agosto, quando sulla *Gazzetta Ufficiale* è stata pubblicata la legge 129/2008 che ha depennato il fatidico *salary cap*, rimasto in piedi soltanto per gli incarichi aggiuntivi. Quali siano poi questi incarichi non si sa, perché «il regolamento attuativo, atteso lo scorso ottobre per rendere operativa la norma e definirne il funzionamento nei dettagli, non è ancora stato predisposto» dice Stefano Morzilli, capo della segreteria tecnica della Confedir, la Confederazione dei dirigenti pubblici. «Orientarsi in un sistema normativo così balordo è pressoché impossibile» sostiene ancora la fonte ministeriale. Il ritardo del

provvedimento non sembra però preoccupare più di tanto i grand commis, i capi di gabinetto e i dirigenti ministeriali di altissimo livello, i primi a beneficiare dell'eliminazione del tetto alle retribuzioni. Per loro non c'è limite alle somme che possono incassare per incarichi specifici conferiti in modo discrezionale. Secondo quanto risulta a *Economy*, tutta la prima linea dei capi di gabinetto dei vari ministeri intasca stipendi di gran lunga superiori al «vecchio tetto». Da Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto del ministero dell'Economia, al collega dello Sviluppo economico, Alfonso Maria Rossi Brigante; da Vincenzo Nunziata, braccio destro del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, a Filippo Patroni Griffi, capo del dicastero guidato dal ministro Renato Brunetta: tra stipendio fisso (superiore ai 200 mila euro) e indennità che variano tra i 90 e i 150 mila euro, «i superdirigenti dei ministeri sono sicuramente sopra il vecchio tetto» commenta il funzionario interpellato da *Economy*. Non sono i soli. A far loro buona compagnia ci sono altri big statali. È il caso di Mario Canzio, ragioniere generale dello Stato, che incassa tra i 400 e i 450 mila euro l'anno, mentre Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, guadagna circa 600 mila euro l'anno. E anche nelle forze dell'ordine non mancano i superstipendi. Il capo della Polizia, Antonio Manganeli, percepisce emolumenti

per 600 mila euro circa. Bonomi dal 1° gennaio è diventato direttore generale della società che controlla gli scali di Malpensa e Linate, con una busta paga di 550 mila euro. È più o meno il percorso che ha seguito Elio Catania che, grazie al cumulo della carica di presidente e amministratore delegato dell'Atm, azienda dei trasporti di Milano, era riuscito a spuntare un contratto da 479 mila euro all'anno. Un importo balzato agli occhi della Corte dei conti, che ha richiamato il Comune di Milano, azionista dell'Atm, a rivedere i compensi. Così Catania dovrebbe guadagnare in futuro solo 87 mila euro, vale a dire l'80% degli emolumenti del sindaco Letizia Moratti, sempre che non venga nominato direttore generale, sulla scia di quanto già fatto in Sea. Con questa forte «sforbiciata», lo stipendio si allineerebbe alla media dei circa 170 mila manager pubblici, che viaggiano intorno agli 80-90 mila euro lordi l'anno. La cifra sale a 173.400 per i dirigenti generali dei ministeri e a 183.498 per quelli parastatali. «La somma totale, che varia da ministero a ministero, va però scomposta in tre voci» dice Sergio Gasparrini, direttore generale dell'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. «Ci sono la paga base, la retribuzione di posizione (fissa e variabile) e quella di risultato». In concreto? Nella busta paga del capo dipartimento del mini-

stero della Sanità, per esempio, troviamo uno stipendio di base di 51.329 euro all'anno, cui si aggiungono la retribuzione di posizione fissa pari a 33.633 euro e quella variabile che è di 110.520 euro. La retribuzione di risultato è di 13.249 euro. Totale: 208.732,24 euro lordi l'anno. Il capo dipartimento della Funzione pubblica, invece, è un po' meno fortunato. Nella sua busta paga troviamo la stessa cifra per quanto riguarda lo stipendio di base e la retribuzione di posizione fissa, mentre quella variabile è pari a 64.935 euro, la retribuzione di risultato è di 16.233 euro: così il totale annuo lordo arriva a 166.131 euro. Per lui il tetto c'è ancora.

Da Milano a Napoli la crisi costa 3 mld

Nonostante le svalutazioni di portafogli dei primi sei Comuni, sono lievitate le poltrone nei cda delle controllate. Utility in «soccorso» ai bilanci locali

La crisi arriva in Comune. E da Milano a Napoli i sindaci delle maggiori città italiane devono vedersela con economie locali e asset duramente colpiti. Da giugno a oggi le svalutazioni hanno raggiunto infatti 3 miliardi di euro e a fine 2009 il valore potrebbe decisamente crescere. Secondo lo studio Mediobanca presentato dalla Fondazione Civicum, i colpi più pesanti li hanno subiti Brescia e Milano (quasi 900 milioni). Roma si è fermata per ora a 260 milioni, Torino a 210 milioni e Bologna a circa 160 milioni. Nonostante questo, le poltrone nei cda della controllate comunali continuano a lievitare (523). E in particolare a Roma e Milano pesano per circa 5 milioni su un totale di 11,1 milioni. Insomma, essere consiglieri in capo a una municipalizzata conviene. Basti pensare che la remunerazione media è di 44.800 euro. I cachet migliori nelle controllate sono quelli di Brescia (58.500 euro), Milano (55.700) e Roma (51.900); mentre nelle partecipate di minoranza hanno un trattamento di riguardo gli amministratori di Bologna (48.600) seguiti da quelli di Roma (36.500), entrambe le città sono al di sopra della media generale (29.100), mentre assai morigerati sono i torinesi (11.800). Guardando ai settori, il compenso medio delle energetiche (115.700 euro) è doppio rispetto agli altri settori. A onor del vero, è proprio l'energia il vero business dei sindaci italiani. Senza le imprese energetiche il conto economico dei capoluoghi crolla vistosamente. Milano passa da 9 miliardi (fatturato maggiore di quello della galassia Benetton) a 2 miliardi, Roma da 4,1 a 1,7 miliardi e Torino da 2 miliardi a 0,8 miliardi. Guardando infine al quinquennio 2003-2007, le società controllate dal comune di Milano hanno realizzato utili per 1,6 miliardi, mentre quelle romane hanno chiuso con un passivo di 39 milioni. Virtuose sono anche le società controllate dagli altri grandi Comuni del Nord Italia. Quelle di Brescia infatti sono in attivo per 893 milioni, 191 milioni Torino e 74 milioni Bologna. In perdita invece, oltre a Roma, anche Napoli per 225 milioni. Le maggiori «voragini» nei bilanci sono quelle di Atac Roma (583 milioni) e Ctp Napoli (175 milioni).

S.F.

AMBIENTE

Novara lancia «Aqua Sapiens» per distribuzione intelligente

Si chiama «Aqua Sapiens» il progetto, del valore di un milione di euro, finalizzato a sviluppare una «nuova concezione integrata di rubinetti e valvole per un utilizzo intelligente dell'acqua per il consumo umano», presentato alla Regione Piemonte da un'associazione temporanea di scopo formata da 13 sog-

getti fra enti di rappresentanza, istituzioni e industrie del distretto della rubinetteria e del valvolame di San Maurizio d'Opaglio (Novara). «Il progetto - spiega la presidente dell'Associazione industriali di Novara, Mariella Enoc - mira a sviluppare un sistema economico innovativo, che consenta la distribuzione

dell'acqua potabile in maniera sana e controllata. Dalla scelta dei materiali di base fino al sistema della distribuzione, tutto il processo produttivo viene controllato attraverso una rete di sensori interfacciali con un sistema di visualizzazione. Grazie all'introduzione di tecnologie elettroniche e informatiche nelle

funzionalità meccaniche di valvole e rubinetti, inoltre, viene realizzato un sistema di controllo intelligente dei flussi d'acqua, tanto nelle abitazioni che nelle altre strutture. La riduzione dell'inquinamento di metalli pesanti viene invece perseguito attraverso la ricerca di nuovi materiali».

WELFARE

La demografia non è un'opinione

Dorme e non solo. I numeri dicono che la riforma delle pensioni va fatta

Le italiane sono destinate a vivere, secondo le previsioni elaborate dall'Istat, in media fino a 87 anni. E' la speranza di vita più alta del mondo, il che significa che le condizioni sociali, sanitarie e ambientali del nostro paese non sono il disastro che si dice comunemente. Se invece si guarda questa buona notizia sotto il profilo previdenziale, cominciano i guai. Le stesse donne italia-

ne lavorano in una percentuale nettamente inferiore alla media europea, e per meno anni, però vanno in pensione prima, il che significa che sono destinate a percepire la pensione per un numero di anni, grosso modo, equivalente a quelli in cui hanno lavorato e versato contributi. Il risultato è che o le loro pensioni saranno miserrime o che dovranno essere integrate da colossali interventi pubblici, cioè dal-

le tasse e dai contributi di lavoratori e cittadini. I dati demografici sono evidenti, il che significa che l'età di pensionamento femminile deve crescere, come fanno tutti, anche quelli che protestano contro questa prospettiva. Un'ammonizione europea spinge l'Italia ad anticipare (si fa per dire, visto che a regime si arriverebbe tra un decennio) questa misura per le dipendenti dello stato. La ragione che sconsiglia di

affrontare riforme pensionistiche in tempo di crisi, cioè la propensione ad affrontare ristrutturazioni con i prepensionamenti, non vale per lo stato. E' così che, più per caso e per pressioni esterne che per preveggenza dei governanti, si comincerà ad affrontare un problema che la demografia rende ineludibile.

RIPENSAMENTI - Mi sembrava una cosa civile, ambientalista e progressista: ho cambiato idea

Che inferno la raccolta differenziata

Come può un Paese civile fare a meno di una efficiente raccolta differenziata dei rifiuti? Da anni, questo era il pensiero dell'ambientalista convinto. Da anni, come ambientalista convinta, lamentavo l'italica arretratezza e invidiavo i cittadini europei e americani che hanno conquistato questo diritto e questo servizio. In teoria, naturalmente, e perfino con un po' di passione intellettuale. Non ho cambiato posizione, in teoria. Ma da quando, nel mio quartiere - Trastevere, cuore di Roma - è cominciata la raccolta, appunto, differenziata, la mia vita quotidiana è diventata un piccolo inferno. Al punto che avverto il bisogno di narrare brevemente la mia triste esperienza, a mò di monito e avvertimento. Tutto è cominciato un po' meno di un mese fa. In un pomeriggio qualunque, gli uomini arancioni dell'Ama (che ora scorrazzano a tutte le ore, su motociclette nuove di zecca, nei vicoli del rione) ci hanno recapitato a casa un nutrito kit di sacchi colorati. La casa, già sommersa di libri, carte e cartucelle, non ha accolto con letizia questa nuova immissione: sacchi marroncini per la mondezza "organica", sacchi blu per plastica e vetro, sacchi bianchi per la carta e grigi per i "non riciclabili". Fin qui, comunque tutto bene: anzi, eravamo quasi entusiasti e pieni di buona volontà. Abbiamo pur sorvolato sul carattere un po' burocratico della consegna, nonché sull'assenza totale di informazioni dirette - verbali, umane. Abbiamo notato, con benevola condiscendenza, che i sacchetti marroncini, quelli in cui vanno a finire gli avanzi di cibo, sono di dimensione piccolissima, e che gli altri, all'opposto, sono in formato gigante. Sarà perché lì all'Ama ancora pensano che a Trastevere abitano molti intellettuali, e che gli intellettuali mangiano poco e leggono molto? Mah, quisquillie. Gli orari: ciascuno di A questi sacchi, a giorni alterni, va portato ("esposto") sulla strada, davanti al proprio portone, un po' prima delle sette del mattino: e se ti beccano fuori orario, metti alle sette e mezzo, sono multe salate e partacce. Ancora siamo agli inizi: tutto sta ad abituarsi, mi dicevo, e, diamine, ci abitueremo. Intanto, però, nel giro di pochi giorni l'entusiasmo svaniva: al suo posto, un sentimento crescente di perplessità. Di egoismo? Ma stava iniziando, nei fatti, per me, un vero e proprio lavoro. Deciso da altri, ansiegno e ovviamente reso a titolo del tutto gratuito. Primo problema: questa benedetta raccolta costa un mucchio di tempo, si mangia i minuti, i quarti d'ora, le mezz'ore. E sì che la mia è una famiglia piccola, duale, sobria. Il fatto è che le merci sono un infinito mondo di involucri: ecco una cosa su cui, prima, non ci sofferma con la dovuta attenzione. Ed ecco, di

botto, la montagna di cellophane, stagnole, carte plastiche, cartoni, cartoncini, e così via, che tutto avvolge. Ma ora tutto va scartato, soppesato, appallottolato e infine dirottato nel sacco giusto - se non ora quando? E dove? Ora, appunto, un pacchetto di sigarette (vuoto) va nel sacco bianco, ma il cellophane che lo avvolge e la stagnola che vi sta dentro, invece, vanno nel sacco blu. Presto tutto questo sarà un banale automatismo. Presto quando? Ho la ferma convinzione che da quindici giorni passo tutto il giorno a occuparmi di involucri. La vita è un involucro, come diceva il grande Calderon de la Barca. Seconda fatica: la difficoltà di riconoscimento immediato delle categorie "amiche" (nel senso dell'Ama). Finché si tratta di distinguere i giornali dalle bottiglie, elementare, Watson. Ma non è mica vero che i confini tra carta e plastica, tra carta e rifiuti organici, tra plastica e cibo, siano sempre così chiari. Incertezze e "zone grigie" continuano cioè a moltiplicarsi. Giorni fa, ho fissato per cinque minuti buoni un vassoietto di polistirolo sul quale fino ad allora aveva abitato un pezzo di stracchino, per altro avvolto da uno strato di cellophane e da uno, più esterno, decisamente cartaceo: ma tu, vassoietto in cerca del tuo sacco, sei fatto di carta o di materiale plastico? E, giacché sei cosperso di residui organici (lo stracchino, si

sa, è un formaggio appiccicoso), non sarà che sei destinato ai rifiuti organici? Provare per credere: un'ansia sottile e diffusa sale dal fondo delle tue viscere, di fronte a questa e a decine di consimili interrogazioni. Ma, soprattutto, c'è da fronteggiare la complessità del mondo (vedi la voce alla nota sofisticata teoria): insomma, ci sono (tante) più cose in cielo e in terra di quante non ne sappia la nostra Azienda Ecologica. Dove si buttano un paio di calzini bucati, un vecchio pettine di legno, una statuetta di gesso rotta, un quadretto commisto di carta e vetro? Dove vanno a finire i mozziconi delle sigarette? Dove sistemo quel vecchio orologio a cucù, che non funziona più, e che nessuno mi vorrà ritirare in quanto "oggetto ingombrante"? L'Ama è categorica: il mondo si divide in quattro, la vecchia mondezza "generalista" non esiste più. Consegnata agli archivi della storia. Pensavo di cavarmela col quarto sacco, quello dei "rifiuti non riciclabili", ma qui si sfiora il dramma. Ho telefonato all'Ama per avere qualche delucidazione, e una gentile signora mi ha spiegato che essi corrispondono, per esempio, ai pannolini. Alla mia obiezione che in casa mia non ci sono né bambini né incontinenti ha risposto, con parole formalmente ineccepibili, che a lei, di tutto ciò, non gliene fregava assolutamente nulla. Le ho dato since-

ramente ragione. Poi, mi sono accorta che eravamo entrambe precipitate in un racconto di Jerome K. Jerome e mi son sentita come quel tipo che va dal medico, legge un'Enciclopedia sanitaria, indi si precipita sul lettino gridando: «Dottore, non ho il ginocchio della lavandaia!». Ma so che presto loavrò. Resta che io non ho ancora capito che cosa siano i rifiuti "non riciclabili": li cerco con angoscia crescente, e non li trovo. E mi sento in colpa. Sono una cittadina pressoché fallita, e quei sacconi grigi inutilizzati, sprecati, sono la prova lampante del mio fallimento. Se i rifiuti sono la "nostra" scoria segreta, il lato oscuro di cui

liberarsi, ma anche l'altra faccia della dialettica necessaria del ciclo vita-morte-vita, ebbene, ci dev'essere qualcosa in me, nelle profondità del mio equilibrio, che non funziona. O non funziona più, come la sinistra. Come i nostri (e i miei personali) eccessi di ideologia. Credetemi, la mia vita quotidiana sta diventando davvero cupa. Sere fa, al termine di una delle ormai consuete giornate dedicate a inseguire carte di caramelle plasticose, e tetrapack ambigui, mentre, quasi con i sudori freddi, recuperavo dal sacco della carta un tovagliolo "sbagliato" (non doveva andare lì, in quanto era un tovagliolo "stampa-

to", come avvertivano severamente le istruzioni), mentre ripulivo con cura ex-scatole di tonno ed ex-vasetti di maionese, mi è tornato alla memoria il porta-a-porta della mia infanzia. Gli spazzini (allora si chiamavano così, prima di diventare, con classica operazione di semantica dell'eufemismo, prima "netturbini" e poi "operatori ecologici") si facevano le scale ogni mattina, bussavano a tutte le porte, ritiravano un unico sacco di mondezza, scherzavano con l'esercito di casalinghe con le quali, intanto, avevano costruito vere amicizie, consegnavano un nuovo sacco - e se ne andavano stanchi, tra una be-

stemmia toscana e l'altra, ma, chissà, felici. Era tutto straordinariamente più semplice e più "scientifico". E ora? Qui e ora? Con chi me la prendo? Con il capitalismo, certo, con la giunta di Alemanno, certo, con quel signore dei rifiuti che mangia la coda alla vaccinare, certo, e ingrassa sulle mie quotidiane fatiche di Sisifo. Quasi quasi, non ci sto più. Mollo. Continuando a dichiarare in ogni dove, s'intende, che la raccolta differenziata è una necessità assoluta. Forse.

Rina Gagliardi

Dopo il riordino voluto dalla Regione, sembra che si navighi a vista

Comunità montane, niente stipendi e nessuna certezza: stato d'agitazione

Dalla "Capo Sud" un appello a istituzioni e Prefettura. Oggi vertice provinciale alla "Aspromonte Orientale"

MELITO - Senza stipendio da due mesi e senza certezze sul futuro. Stanno vivendo uno stato di fortissimo disagio i dipendenti della comunità montana Capo Sud, preoccupati per la fase di stallo in cui gli enti intercomunali sono finiti, in seguito al provvedimento di riordino messo in atto qualche mese addietro dal governo regionale. Hanno deciso di rompere il silenzio e cominciare a "rivendicare" un minimo di attenzione istituzionale. E sapendo di giocare una partita importante, al termine dell'assemblea plenaria di ieri l'altro, hanno provveduto a stilare un programma dettagliato di iniziative da intraprendere a partire dai prossimi giorni. «L'incontro tra dipendenti – si legge nel verbale – ha consentito di sviluppare una discussione di grande efficacia. Piena convergenza si è avuta sulla necessità di seguire attentamente il percorso di quei provvedimenti

che, da questo momento in poi, verranno presi in sede istituzionale e che riguarderanno i destini, il ruolo e le funzioni da conferire alle comunità montane, in particolare sulla situazione salariale e professionale dei dipendenti». Su quest'ultimo punto la determinazione sarà totale: «Qualora non dovessimo registrare svolte importanti – assicurano i dipendenti – ci riserviamo ogni forma di lotta utile per affermare i nostri diritti». Ad interessarsi del "caso" comunità montana sono stati interpellati anche le organizzazioni sindacali. Toccherà a queste avviare i contatti per richiedere un incontro col prefetto, cui sarà rivolto l'invito «ad intervenire presso le sedi istituzionali, per segnalare la gravità dei problemi che stanno angosciando l'ente e i suoi dipendenti». Per uscire prima possibile dal "guado", grande speranza viene riposta nel ministero dell'Interno:

«In attesa della definizione delle quote dei trasferimenti erariali spettanti per l'anno in corso – si legge ancora – confidiamo nell'eventuale trasferimento in acconto di adeguate risorse finanziarie, finalizzate al pagamento degli stipendi, ma anche a dare un po' di respiro alle casse dell'ente». Le altre iniziative in cantiere prevedono un incontro congiunto con le altre comunità montane regionali, per mettere a fuoco iniziative comuni e l'invio di una lettera, al presidente della Giunta regionale, al presidente del Consiglio regionale e agli assessori competenti, con l'invito «a farsi carico della situazione di grande disagio vissuta dal personale e dall'ente, destinando adeguate risorse finanziarie». È il caso di ricordare che l'assetto dei comuni membri è stato, di recente, ridisegnato con l'esclusione di Condofuri, Palizzi e Melito. Usciti dalla porta, i primi due sono rien-

trati dalla finestra giocandosi la carta dell'identità greca. Per Melito, il cui ricorso al Tar è stato rigettato, invece, non c'è stato niente da fare. Proprio l'esclusione del più grosso centro dell'area è comunque destinata a ripercuotersi pesantemente sulle casse della comunità montana. Un "sallasso" che Capo Sud forse non poteva permettersi. Proprio oggi alle 10 al municipio di Bovalino si terrà un'assemblea dei dipendenti delle comunità montane della provincia di Reggio in detta dalla Federazione provinciale della Cisl-Fp. Sono stati invitati a partecipare all'assemblea anche i presidenti dei vari enti montani. Alla cm Aspromonte Orientale i dipendenti (una trentina) sono da oltre quindici giorni in stato di agitazione per la mancata erogazione degli emolumenti di gennaio e febbraio.

Giuseppe Toscano